N. 8 — Martedì 8 Gennaio — ANNO XXXV — 1901 TORINO — Martedì 8 Gennaio — N. 8

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, ecc. ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa [illegible]
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Le scadenze del 15 gennaio.

A molti dei nostri associati scade l'associazione con il giorno 15 corrente.

Crediamo far loro cosa utile avvertendoli che è bene ch'essi rinnovino prima di quel giorno il loro abbonamento. Infatti rinnovando subito l'abbonamento annuo (L. 24 80) essi non soltanto riceveranno franco di porto lo splendido volume LA DONNA IN EFFIGIE ATTRAVERSO I SECOLI, ma concorreranno anche all'estrazione dell'« Automobile F.I.A.T. », la quale è fissata improrogabilmente per il giorno 19 gennaio. Ricordiamo inoltre che il giorno 17 si chiudono gli abbonamenti che danno diritto all'estrazione.

Il senatore Finali ministro del tesoro

Il programma finanziario del Ministero

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 7, ore 20,20.

La notizia della giornata è l'entrata, ormai ufficiale, del senatore Finali nel Ministero alla direzione del tesoro.

Non sembra, nell'opinione dei più, fra coloro da cui oggi ho udito fare commenti sulla nomina, che l'entrata di Finali rappresenti un indirizzo nuovo. L'on. Finali, parlamentare sperimentato e finanziere esperto, non ha però quella energia di propositi, la quale sarebbe necessaria a modificare profondamente il programma che il Ministero ha presentato alla Camera e che alla Camera non ha incontrato molta fortuna.

Si crede che l'opera sua si limiterà a ritocchi parziali nel senso di rendere quel programma più consono alle correnti di idee che si sono manifestate nella Commissione dei 15.

Sarebbe dunque un'opera di transazione quella che è chiamato a compiere l'on. Finali. Durante lo scambio di idee intervenuto fra i maggiori uomini del Gabinetto e il nuovo ministro, si sarebbe convenuto infatti, pur non abbandonando le antiche proposte Rubini-Chimirri, di accogliere una parte delle proposte formulate nel seno della Commissione dei 15.

Il pericolo a cui si va incontro è che per non disgustare nessuno si adottino dei ripieghi o pochi sinceri e di efficacia dubbia. Oggi, come alcuni mesi fa, le tendenze predominanti nella Camera sono due. Vi ha chi vorrebbe conservare il pareggio ad ogni costo, reputandolo la condizione necessaria di una vita governativa e pubblica sana e sicura.

Altri invece vorrebbe essere largo nelle riduzioni delle imposte ritenute eccessivamente gravose e negli aumenti di spese ora ridotte a cifre inadeguate; e non temerebbe ricorrere al credito per superare il periodo di squilibrio fra le entrate e le spese che si accompagna inevitabilmente ad ogni trasformazione tributaria un po' audace.

Fra queste due tendenze il Ministero rimane ora, colla nomina del Finali, come due mesi fa, incerto. Tenero della integrità del bilancio ed incapace di chiudere gli occhi dinanzi alla necessità di sgravi e di nuove spese, esso si sforza di seguire una via conciliatrice di mezzo.

Ma non sempre nel mezzo sta la virtù; spesso poi non sta il successo.

Il Paese vuole che si segua una linea di condotta chiara ed aperta, vuole conoscere la meta alla quale si vuol giungere, e vuole sapere valutare con esattezza i mezzi e gli eventuali sacrificii che occorrono per giungere alla meta. La Commissione dei 15 ha detto chiaramente che le riduzioni delle imposte dirette, e sugli affari a favore dei piccoli proprietari e contribuenti non bastano; ed ha invitato il Ministero a cercare altra via che possa tornare più accetta.

Il risultato, a cui gli studi dei ministri alla cerca della via nuova hanno approdato, non sembra però atto a ricevere accoglienza molto entusiastica.

Ecco il programma che segnerebbe l'entrata di Finali nel Ministero:

« La Commissione dei 15 preferisce ai sollievi arrecati ai minori contribuenti ed alle piccole successioni uno sgravio nei dazi sui generi di prima necessità. Noi siamo d'accordo che questo sia un programma simpatico. Ma costa troppo. Dove trovare i 30 milioni che sarebbero necessari per compensare i Comuni della perdita risentita dall'esonero delle farine, pane e pasta, ecc., dai dazi di consumo? Il mezzo non si vede, a meno di ricadere nel disavanzo e di ciò non noi vorremmo prendere certo la responsabilità.

« Però qualcosa si potrebbe fare per abolire i dazi in quei Comuni di terza e quarta categoria dove il loro gravame è risentito maggiormente dalle popolazioni agricole poverissime che vi si affollano. Sarebbero circa 8 milioni annui di perdita.

« Come provvedervi?

« Non volendo fare una finanza severa; è d'uopo però non dimenticare che in questo anno a talune spese straordinarie si intende far fronte colle entrate normali del bilancio: ad esempio alle spese per la Cina, alla ferrovia del Sempione, ecc., ecc. Ora queste spese sono, se non fittizie, almeno quasi partite di giro; perchè l'indennità che ci verrà pagata dalla Cina ci rimborserà delle spese della spedizione; e coi proventi della ferrovia del Sempione si potrà ammortizzare la somma spesa a costruirla.

« E' giusto dunque che per queste spese straordinarie si aprano dei conti speciali e si provveda a pagarle con somme prese a prestito per ora e rimborsabili in seguito. In questo modo si mantiene l'integrità del bilancio, si concedono gli sgravi antichi promessi dal Ministero ai piccoli contribuenti ed in parte i nuovi sui dazi di consumo voluti dalla Commissione dei 15, e non si riapre il libro del Debito Pubblico, perchè alle spese straordinarie si provvede con una momentanea operazione di tesoro che dopo qualche tempo non dovrà più lasciare traccia di sè. »

Tutto ciò è abilmente architettato; ma non è sincero. E' un programma fatto per contentar tutti e che invece, temiamo molto, finirà per lasciare tutti insoddisfatti. E' un programma poco sincero, perchè mentre dice di inspirarsi al principio del pareggio ad ogni costo e dell'orrore dei nuovi debiti, in realtà crea dei debiti sotto nuova forma, alla foggia dei finanzieri imitatori di Magliani.

Non è che i debiti siano da condannarsi sempre ed in ogni caso. Un debito per il Sempione o per il porto di Genova, imprese eminentemente produttive, sarebbe bene accolto da tutti e ritenuto anzi un'ottima speculazione. Ma si abbia il coraggio di dire ciò che si vuole; di far sapere al Paese che si vuol fare un debito per questo e quello scopo. L'opinione pubblica approverà se le ferrovie da costruirsi col debito sono produttive; e condannerà invece se si tratta di ferrovie elettorali. Ma in ogni caso essa saprà quale condotta tenere.

Non è serio perciò venire a dire che le spese per la Cina non sono una spesa perchè si pagheranno con una indennità di là da venire. Anzitutto noi non sappiamo ancora se e quando l'indennità ci sarà pagata; ed in secondo luogo non è conveniente per uno Stato come l'Italia dire pubblicamente che si è andati a compiere un'opera di civiltà facendo a fidanza sui quattrini dei barbari che si andava a civilizzare.

Uno Stato che funziona bene deve avere nel suo bilancio una certa elasticità per poter compiere queste opere. Altrimenti si corre il rischio, come accadde in Africa ed a Creta, di immaginare di ricevere indennità le quali poi non vengono mai; e di rimanere con un debito perpetuo, mentre si era fatto credere al pubblico si trattasse di una operazione di tesoreria.

Se per abolire i dazi di consumo sui generi di prima necessità si debbono far debiti, è d'uopo dirlo chiaramente, affinchè il Paese conosca a prezzo di quali sacrifizi compri i vantaggi derivanti dalle diminuzioni di imposta.

La nomina del ministro del tesoro

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 16,5:

Il Consiglio dei ministri è terminato a mezzogiorno. Erano tutti presenti e durò soltanto mezz'ora. Saracco propose la nomina di Finali a ministro del tesoro. Il Consiglio approvò senza discussione. Quindi Saracco si recò al Quirinale per sottoporre il decreto di nomina al Re. La nomina si annunzierà ufficialmente oggi. Tale nomina fu concordata iersera in un lungo colloquio tra Saracco e Finali, il quale, riottoso dapprima, ha finito per accettare, consigliato in tal senso anche da Luzzatti. Finali giurerà domattina e nel pomeriggio prenderà possesso del suo dicastero.

***

Roma, 7 (*Stefani*). — Il Re, con decreto odierno, ha nominato ministro del tesoro il senatore Gaspare Finali.

***

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,50:

Amici del Finali dicono che egli abbia vinte le sue riluttanze ad accettare il portafoglio del tesoro in seguito alle insistenze del Re. L'onorevole Finali avrebbe detto a questo proposito a qualche intimo: « Non potevo rifiutare il primo servizio che mi chiedeva il figlio del mio Re assassinato. »

Nel Consiglio di stamane fu decisa la riconferma dell'on. Danieli a sottosegretario del tesoro. Oggi il Finali ebbe una lunga conferenza con Danieli al Ministero, e più tardi conferì con l'on. Saracco.

I commenti.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,25:

La *Tribuna* rende omaggio alle doti eminenti del senatore Finali, ed elogia l'on. Saracco perchè ha saputo contenere la crisi nella semplice sostituzione del Rubini. Si prevede un terzo programma finanziario del Ministero Saracco, dopo quelli del Rubini e del Chimirri, la qual cosa, secondo la *Tribuna*, rende tanto meno pregiudicato l'indirizzo finanziario del Governo e più libera l'ampia discussione innanzi al Parlamento. Perciò il giornale di Roma conclude: che se la presente soluzione risolve correttamente la crisi parziale, e leva, coll'*interim* del tesoro, un fardello insostenibile dalle braccia del Chimirri, non risolve tuttavia la questione grave dei provvedimenti necessari e non elimina le difficoltà parlamentari. Bisogna dunque a queste difficoltà essere preparati.

Il *Fanfulla*, elogiando la scelta del Finali, di cui nessuno ardirebbe discutere l'integrità della vita, dice che con lui il Governo volle aggiungersi l'autorità di un provetto, stimato parlamentare.

Il senatore Gaspare Finali va ad accrescere il numero dei ministri di età inoltrata. Egli infatti è nato a Cesena il 20 maggio 1829.

Nella sua giovinezza fu cospiratore, e dal Governo papale fu condannato a morte. Sfuggì alle persecuzioni della Polizia rifugiandosi in Piemonte. Nella VII Legislatura fu eletto deputato del Collegio di Cesena. Decaduto per impiego, fu rieletto nella IX Legislatura, ed andò a sedersi a destra. Con decreto 9 novembre 1872 fu nominato senatore del regno. Scrisse importanti relazioni parlamentari specie su argomenti di indole economica e finanziaria. Nel 1868-69 fu segretario generale al Ministero delle finanze, di cui era titolare il Cambray-Digny. Dal luglio 1873 al marzo 1876 resse il portafoglio d'agricoltura nel Ministero Minghetti. Nel 1890 sostituì l'on. Saracco nell'ufficio di ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Crispi.

Attualmente il Finali è vice-presidente del Senato, e negli ultimi mesi presiedeva le sedute, quando era assente l'altro vice-presidente anziano, on. Cannizzaro.

L'on. Finali e la Corte dei conti.

Roma, 7, ore 20,15. — Il senatore Finali si è dimesso dalla carica di presidente della Corte dei conti, ma il posto sarà lasciato vacante. L'on. Danieli probabilmente resterà al suo posto di sottosegretario per il tesoro.

Conferenza tra Saracco e Fusinato.

Roma, 7, ore 22,10. — L'on. Saracco ha lungamente conferito con Fusinato.

L'udienza del Re.

Roma, 7, ore 22. — Il Re oggi ricevette in udienza il sottosegretario per la grazia e giustizia, on. Balenzano.

Aspettando l'annuncio ufficiale della gravidanza della Regina.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,45:

Si annunziava come probabile che domani, ricorrendo il natalizio della Regina Elena, sarebbe stato dato l'annunzio ufficiale della gravidanza della Regina, la quale non è messa più in dubbio nei circoli di Corte. Però al vice-presidente del Senato Cannizzaro non è giunta nessuna informazione, neppure indiretta, che la comunicazione possa essergli fatta domani. Dai precedenti si dovrebbe arguire che l'annunzio non potrebbe avvenire che nella seconda metà di gennaio e sarebbe escluso che potesse essere dato domani, se il Re altrimenti non dispone.

I preparativi per la conferenza del Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 17,5:

Sono già incominciati i lavori d'addobbo destinati a decorare a nuovo il salone del Collegio Romano, dove il Duca degli Abruzzi terrà il 14 gennaio la sua annunciata conferenza. Le pareti, che erano semplicemente imbiancate, vengono ora tappezzate di carta color arancio con bande rosse agli angoli. In fondo al salone, presso la parete, si è in via di costruire un palco, dove sarà collocato il tavolo del conferenziere, e dietro gli scanni della Presidenza della Società Geografica. Al centro della parete sarà disposta, a tutti visibile, una tela bianca per le proiezioni di paesaggi e di scene che debbono illustrare la conferenza del Duca. La tela è vasta 49 metri quadrati. Le proiezioni saranno meravigliose.

Parlerà per primo il Duca degli Abruzzi. Poi il capitano Cagni narrerà gli episodi della spedizione sulle slitte compiuta con i compagni. Poi il Duca riprenderà la parola per riassumere il racconto della spedizione, ed esporre i risultati scientifici ai quali essa pervenne.

L'Ispettorato delle ferrovie e il furto postale.

Roma, 7, ore 20,40. — L'Ispettorato delle ferrovie fa smentire che esso abbia aperto una inchiesta sul furto postale avvenuto sulla linea Torino-Roma, giacchè questo riguarda unicamente le poste, che hanno sole la responsabilità del trasporto della corrispondenza.

Per l'avanzamento nella marina.

Roma, 7, ore 20,45. — Nel pomeriggio, presieduta dal Duca di Genova, si è riunita la Commissione suprema per l'avanzamento nella marina, e seguiranno altre riunioni.

Per la tratta delle bianche.

Roma, 7, ore 22,20. — Domani al Campidoglio si riunirà il Comitato nazionale contro la tratta delle bianche. Il Comitato è composto del sindaco Colonna, da Visconti-Venosta, dai deputati Sonnino, Luzzatti e Celli e da parecchi senatori e altre notabilità politiche e cittadine.

Onorificenza alla Cassa di risparmio di Bra.

Roma, 7, ore 20,20. — E' stata decretata una medaglia d'oro alla Cassa di risparmio di Bra, come benemerita dell'istruzione popolare.

L'annessione del Belgio alla Francia.

Un progetto sventato.

Ci telegrafano da Bruxelles, 7, ore 15,40:

Nei circoli politici e militari vengono molto discusse alcune gravissime rivelazioni riguardo a quanto fu riferito nell'ultima adunanza della Commissione nominata per la riorganizzazione della difesa del Belgio. Fu riferito alla Commissione che nel 1897 il generale Zurlinden chiedeva al suo Governo, per ragioni strategiche, l'annessione del Belgio alla Francia. Essendosi interpellate le Potenze, l'Inghilterra vi si mostrò indifferente. La Germania considerò tale annessione come un compenso per la perdita dell'Alsazia-Lorena. Forse per l'acquiescenza delle grandi Potenze, il sacrificio del Belgio si sarebbe compiuto, se Anethan, ministro del Belgio a Parigi, non avesse avuto sentore della cosa e non avesse subito avvertito il proprio Governo, il quale potè a tempo sventare il pericolo. Si dice che si voglia muovere, alla Camera dei rappresentanti, un'interpellanza al Governo su tale argomento.

La notizia ha destato una grandissima commozione nell'opinione pubblica.

Per la presidenza della Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 21:

Negli uffici del Parlamento si sono riuniti i quattro gruppi della Sinistra, progressisti, democratici, radicali e socialisti, e proclamarono Brisson quale candidato alla Presidenza della Camera a primo giro di scrutinio.

I sottomarini francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 19,5:

La visita di Lanessan e André ai sottomarini *Narval* e *Morse* nella rada di Cherbourg si è compiuta senza incidenti. Essi sono giunti alle ore 8 e mezzo di stamane e partiranno alle 19. I risultati, naturalmente, sono tenuti segreti.

Si ha da Tolone sulle recenti manovre compiute dal sottomarino *Gustave Zédé*, che questo si aggirò lungamente intorno a un rimorchiatore che lo cercò senza scorgerlo.

Elezioni politiche francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 18,45:

Nell'elezione legislativa della Mosa si è proclamato il ballottaggio fra de Benoist, nazionalista, e Didon, repubblicano. Si tratta di sostituire il defunto Sommeiller, repubblicano.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Ammutinamenti in Cina.

La *Stefani* ci comunica da Shanghai, 7:

Secondo un telegramma da Singan-Fu, il generale Tung-Fu-Siang, accompagnato dalle sue truppe personali, giunto a Ninghsia, si mise d'accordo col principe Tuan, le cui truppe comprendono quattordicimila uomini, e sarebbero avvenuti degli ammutinamenti a Guyuen nel Kansu.

La Russia in Asia.

Trattati russo-cinese e russo-persiano.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 19,15:

Il *Daily Chronicle* ha da Pietroburgo che nel novembre scorso Li-Hung-Chang e il ministro russo a Pechino, De Giers, firmarono un trattato tra la Russia e la Cina, diretto specialmente contro l'Inghilterra, ed eventualmente contro altre Potenze. La Russia, in compenso della cessione della provincia di Feng-Tien, posta nella Manciuria Meridionale, si impegna ad aiutare militarmente la Cina nel caso che venisse assalita. Il *Daily Telegraph* dice che il lavoro diplomatico della Russia ha prodotto buoni frutti anche nell'Asia Centrale. Trattati permanenti furono conclusi con il principato di Boccara, per il canale di Chiva, già sotto la sua protezione. Un trattato con la Persia inoltre stabilisce la neutralità della [illegible] in caso di conflitto tra la Russia e un'altra Potenza, e in caso di estrema necessità è concesso il passaggio delle truppe russe nel territorio persiano.

L'arrivo di Livio Caetani e della marchesa Salvago-Raggi reduci dalla Cina.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 16:

In questo momento è in vista il piroscafo tedesco *Koenig Albert*, a bordo del quale si dice siavi don Livio Caetani, addetto alla Legazione di Pechino.

***

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 19,50:

Il piroscafo *Koenig Albert* entrò nel porto di Napoli alle ore 16, ormeggiandosi alla banchina del molo San Vincenzo. Già a quell'ora molte persone stavano aspettando sulla banchina per salire a bordo. Notai il marchese e la marchesa Salvago-Raggi, venuti a salutare la marchesa Camilla Salvago-Raggi, che rimpatria, insieme al piccolo figliuolo Paris, dalla Cina. Vidi inoltre don Gelasio Caetani, fratello di don Livio. Molti tedeschi della nostra colonia erano presenti col console generale, il capitano della marineria tedesca e Wedel, addetto militare all'Ambasciata germanica, e, naturalmente, molti giornalisti.

Compiute le solite pratiche, fu possibile salire a bordo. Il *Koenig Albert*, superbo piroscafo della Compagnia tedesca, in quel momento dava un'impressione commovente. La madre della marchesa abbracciava e baciava la figliuola, piangendo di consolazione e domandando ansiosamente notizie del nostro ministro, che fu molto sofferente in salute a causa d'una violenta malattia, ma che ora si è rimesso. D'altra parte i fratelli del Caetani si scambiavano abbracci, mentre il console generale della colonia tedesca presentava i suoi omaggi al maggiore della marina tedesca, Laus, comandante dell'*Iltis*, che fu ferito gravemente, tanto da essere ricoverato all'ospedale tedesco di Jokohama, donde uscì dopo la sua guarigione. Il capitano Wedel gli disse di essere stato incaricato di dargli il saluto dell'imperatore e del ministro della marina, che lo felicita per i suoi atti di valore. Il console generale gli portò anche un saluto a nome della colonia tedesca, la quale aveva fatto fondere una piccola statuina rappresentante la Gloria; ma, non essendo questa ancora pronta, la colonia si limitava ora a fargli il presente della fotografia, circondata da un ramo di alloro.

Il comandante Laus è un piccolo e simpatico uomo, dall'occhio molto vivo. Egli rispose, ringraziando, che gradiva i saluti della colonia tedesca, assicurando di aver fatto in Cina solamente il suo dovere di soldato.

I giornalisti si affollarono intorno a don Livio Caetani, il quale fu cortese con tutti. Disse però di non essere in grado di dare alcuna notizia sulla situazione presente in Cina, perchè era in viaggio dal novembre. Aveva appreso egli stesso le novità dai giornali, e si mostrava sorpreso del punto al quale si era giunti per le trattative di pace. Quanto alla riuscita di queste trattative, affermò che nemmeno poteva dire qualcosa.

La marchesa Salvago-Raggi ricevette il saluto del direttore dell'Arsenale, contr'ammiraglio Grenet, il quale mise a sua disposizione la lancia a vapore, nella quale infatti gli arrivati scesero all'Arsenale per recarsi poi direttamente all'*Hôtel de Londres*, dove rimarranno per tutto domani.

Don Livio Caetani scese all'*Hôtel Vésuve*.

A bordo dello stesso piroscafo erano quattro marinai tedeschi, feriti a Pei-tang e nei combattimenti della colonna Seymour. Uno di questi può proprio dirsi vivo per miracolo. Infatti egli fu ferito da quattro colpi, uno dei quali gli portò via l'occhio sinistro. Il piroscafo *Koenig* riparte domani per Genova e Brema.

Un redattore del *Pungolo Parlamentare*, recatosi a vedere il capitano Laus, lo trovò molto occupato nella sua corrispondenza urgente di servizio. Tuttavia il capitano gli disse di essere intenzionato di ritornare in Cina, e di essere stato chiamato in Germania dal Ministero della marina; pensa anche di recarsi al suo paese, dove gli preparano liete accoglienze. Insieme al capitano erano quattro scritturali, occupati a redigere la corrispondenza. Quanto all'esecuzione dell'assassinio del barone Ketteler, il capitano disse che questa non può essere considerata una soddisfazione completa per la Germania. Comprende che l'assassino fu un mandatario, ma un mandatario che sapeva di colpire in Ketteler il più energico dei ministri europei. La notizia della fucilazione dell'assassino egli l'apprese durante il viaggio.

Nuovi scontri nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 19,47:

Telegrammi da Pretoria recano notizie di altri sfortunati accidenti delle armi inglesi. Kitchener telegrafa che alcuni feriti arrivati ad Heilbron riferiscono che presso Lindley un distaccamento di centoventi cavalieri, che costituiva la guardia del Corpo del generale Knox fu sorpreso dai boeri, ed ebbe diciotto morti, fra cui tre ufficiali, e ventidue feriti. Fra i morti sarebbe anche il colonnello Laing.

Kitchener però telegrafa anche di non aver ricevuto dal generale Knox nessuna informazione in proposito.

Inoltre, la colonna Babington ieri a Naauwport ebbe uno scontro con i *commandi* boeri di Delarey e Steenkamp. I boeri fuggirono a nord-ovest, e il comandante boero Dupres è stato fatto prigioniero. Quanto alle perdite subite dagli inglesi esse sono sconosciute.

Per una mediazione canadese nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 19,5:

Il *Daily Chronicle* ha da Montreal che si è manifestato un importante movimento fra i canadesi in favore della pace nell'Africa del Sud: si crederebbe di rendere gradita la mediazione del Canadà tanto ai boeri quanto agli inglesi. I boeri potrebbero accettarla, non venendo essa da inglesi, e potrebbero poi prestarvisi, memori dei servizi resi dai canadesi. La base della mediazione dovrebbe essere la concessione ai boeri di uno statuto identico a quello canadese. La stampa franco-canadese appoggia energicamente la proposta, che incontra pure l'approvazione dei liberali inglesi.

Le elezioni austriache.

Ci telegrafano da Vienna, 7, ore 19,30:

Oggi la lotta di ballottaggio fra Adler, socialista, e Prochaska, antisemita, ha determinato un'animazione vivissima. Duemila agitatori antisemiti e tremila socialisti eccitano gli elettori a recarsi a votare e tengono continuamente informati i rispettivi Comitati dell'andamento dell'elezione.

Sono giunti da Praga due delegati delle classi lavoratrici ceche per indurre gli operai cechi soggiornanti in Vienna a votare per Adler.

Fin dalle 6 di stamane i locali elettorali sono aperti. Si nota un grande concorso alle urne degli elettori di tutti i distretti che formano il II Collegio.

***

Vienna, 7 (*Stefani*). — Elezioni del Parlamento: V Curia del Tirolo. Il candidato clericale fu eletto a Trento. L'ex-ministro Di Pauli fu sconfitto a Bolzano dal candidato socialista Cristiano.

Il ministro degli esteri russo.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 7:

Il gerente del Ministero degli esteri, conte Lamsdorf, fu nominato ministro degli esteri.

Le indennità chieste alla Cina e le finanze cinesi.

Al punto in cui sono le trattative diplomatiche tra il Governo della Cina e i ministri delle Potenze, la questione più importante è quella delle indennità. Così lasciando da parte le clausole contenute nella Nota collettiva delle Potenze — e i lettori le conoscono dai nostri telegrammi — è bene dare uno sguardo sommario alla situazione delle finanze cinesi.

I ministri esteri a Pechino domanderanno, in complesso, non meno di un miliardo e 250,000 lire d'indennità. Può la Cina accordare tanto? E quali garanzie le si chiederanno?

Dal 1887 la Cina è diventata debitrice dell'Europa. Dal 1887 al 1899 essa ha contratto un insieme di debiti i quali raggiungono un miliardo e mezzo di lire. Eccetto il prestito del 1895, al 4 per cento, con la garanzia della Russia, gli altri sono stati conchiusi a un tasso che varia dal 5 al 7 1/4. Il peso annuale degli interessi non è minore di 80,000,000, la qual somma rappresenta quasi tutta l'entrata delle dogane cinesi.

Si troveranno nuove risorse capaci di garantire il pagamento delle indennità che per tre simili condizioni finanziarie le Potenze credono di dover reclamare?

Due documenti ci permettono di farci in modo approssimativo un'idea delle risorse economiche della Cina.

Il primo è uno studio che rimonta al 1890, compiuto dal ministro delle finanze cinesi, pubblicato dalla *Gazzetta di Pechino*. L'altro è un coscienzioso lavoro redatto nel 1897 dal console inglese di Sciangai.

Ne risulta che, detratti i prelevamenti compiuti dai vice-rè delle provincie, il complesso delle contribuzioni che Pechino riceve varia da 72 milioni a 89 milioni di *taels*. Il bilancio di entrata del Governo, tutto compreso, non sorpassa una media di 325 milioni di lire, però di tutte queste entrate soltanto il reddito delle dogane imperiali può essere controllato.

Esaminando il commercio cinese, si vede che le entrate del Governo sono di molto inferiori alla realtà dei redditi imposti. Una gran parte si dilegua nelle mani dei vice-rè e dei mandarini. Si calcola, per esempio, che l'imposta sull'oppio dovrebbe dare 18 milioni di *taels*, e, calcolando ogni *tael* a un minimo di 3 lire e 50 cent., quella sola imposta rappresenterebbe 45,500,000 lire, mentre il Governo di Pechino accusa ricevuta per soli 6,000,000. Ancora: su 63,000,000 di *taels* che deve rendere l'imposta sul sale, il Governo riceve meno di un quarto. Lo stesso si dica dell'imposta [illegible] di *likin*. Questo è veramente il sistema tasse più confuso che esista in Cina, e tuttavia forma la base dell'Amministrazione interna cinese. E' stabilito dal 1860-1861, e costituisce una catena di barriere daziarie, per le quali le mercanzie che entrano e passano per ogni provincia debbono corrispondere un certo numero di tasse locali; nel Fukien se ne contano centoventisette, nel Hou-Peh un centinaio! Ora a Pechino si conosce esattamente che i conti resi dai mandarini sull'imposta del *likin*, sono perfettamente falsi, ma si chiudono gli occhi.

Intanto un recente telegramma da Tientsin annuncia che le condizioni di pace trasmesse all'imperatore, comprenderebbero la cessione alle Potenze dell'Amministrazione dei redditi provenienti dall'oppio, dal sale e dal *likin*.

Se non che..... ci sono troppe persone interessate nelle alte sfere cinesi perchè l'ingerenza straniera nella percezione di queste imposte venga ammessa. Il conflitto che regna tra il potere centrale e i Governi provinciali della Cina si trasformerebbe in conflagrazione.

E mentre è certo che le entrate del potere centrale sono suscettibili di un grande aumento, è pur certo che tutte le forze provinciali prenderebbero un'attitudine ostile alla sola idea di una riforma o di un controllo efficace sul *likin*.

I cespiti del Governo imperiale sono come confiscati dal mandarinato delle provincie, e per liberarli da questa pirateria bisognerebbe anzitutto cominciare da una riforma interna dell'impero, la quale incontrerebbe la resistenza disperata dei mandarini e di tutti coloro che con i loro satelliti traggono dall'ordine attuale la loro ricchezza e la loro potenza. Quando si pensi poi che a questi interessi fondamentali verrebbe in aiuto il pretesto patriottico antistraniero, si vede facilmente tutta la difficoltà dell'impresa.

La questione delle indennità pone alle Potenze un problema estremamente complicato e arduo.

Nè appare impossibile che un tale problema fornisca il pretesto o la ragione perchè le Potenze si accordino a seguire nella Cina la tenuta politica delle *sfere di influenza*.

LE ANTICHITÀ BIBLICHE

Una mummia preistorica. La culla e la tomba di Abramo.

Una delle più cospicue eredità lasciate dal secolo XIX al XX, è toccata certamente alla scienza grazie allo spirito di indagine che ha preseduto le genti di questi ultimi 50 anni, ma quella che di tale eredità prese la parte del leone è stata certamente l'archeologia.

Nell'ultimo ventennio una specie di [illegible] mania, se così si può dire, ha dominato gli archeologi, avidi di frugare nel passato [illegible] bene dell'avvenire, e da questa mania una nuova luce piove su parecchi punti oscuri dei secoli remoti, sconvolgendone le tradizioni, correggendo molti particolari, e arricchendo di nuove cognizioni il patrimonio storico.

A questo spirito di frugare, di scavare, dobbiamo la ricostruzione virtuale di Cartagine, del Foro Romano, di Babilonia, di Tebe, di Susa, delle antichità di Ercolano e di Pompei e di mille altre sparse su questo vecchio mondo.

Il dottor La Touche-Tréville, raccogliendo succintamente gli studi parziali fatti negli anni scorsi dai più intelligenti ed attivi frugatori di antichità, pubblica un interessante articolo sulla *Revue et Revue des Revues*, che permette di dar conto anche sommariamente delle importanti conquiste storiche fatte dall'archeologia moderna.

Una luce speciale è piovuta sull'epoca dei patriarchi e segnatamente di Abramo, in virtù delle ricerche e degli studi compiuti in Palestina, diretti a cercare la soluzione dei problemi di critica storica rimasti insoluti nei capitoli XI e XXV della *Genesi*.

Questi problemi si riattaccano a questioni vivamente controverse: dispersione della famiglia umana dopo Babele, origine delle nazioni e loro rapporti reciproci, ecc., tanto riguardo all'unità delle razze quanto alla loro pluralità. A questo proposito dobbiamo aprire una parentesi per segnalare una recente scoperta di grandissima importanza, cioè la mummia di un uomo che è la più antica fra quelle finora scoperte.

Questa mummia, che ora è nella galleria egiziana del *British Museum*, fu trovata da un arabo errante che la segnalò alle Autorità inglesi, le quali si affrettarono a farla vigilare dalle sentinelle. Essa non ha nulla di comune con quella di Ramsete II, padre del Faraone dell'*Esodo*, non è avvolta nelle solite bende, nè giace in una bara dipinta, ma è semplicemente spalmata di bitume. E' fuor di dubbio che essa dati da un'epoca anteriore a quella di Manete e che fu creduto figlio di Cam e nipote perciò di Noè. Manete regnò in Egitto verso l'anno 5004 avanti l'èra attuale, cioè settemila anni fa. La mummia è coricata sul fianco sinistro con le mani che le nascondono il volto e le ginocchia piegate sotto il mento. Accanto ad essa furono trovate cinque armi taglienti di silice e dei vasi funerari.

Questi oggetti e la tomba risalgono evidentemente ai tempi che precedettero la scrittura, perchè non portano nessuna iscrizione. La natura del silice permette, inoltre, di stabilire che l'uomo mummificato fu contemporaneo dell'ultimo neolitico egiziano. I pochi capelli trovati nella tomba, essendo di color castano spiccato, ricordano la razza chiamata Tacheau, di cui parlano certi papiri, e che aveva i capelli rossi e gli occhi azzurri.

E chiudiamo la parentesi.

***

Per ritornare alla *Genesi*, la genealogia di Jafet, di Sem e di Cam, con la filza della loro figliolanza che nacque dopo l'arco baleno sopra l'arca, sono i documenti di base di ogni investigazione; essi indicano quali furono i padri dei popoli e quali i territori occupati dai loro avi. Il territorio era una vasta regione chiusa a nord dal Caspio, dal Mar Nero, dal Mediterraneo, a sud dall'altipiano etiopico e dall'Oceano indiano, ad est dai monti della Media e dell'Elam, all'ovest dalla Libia e dal deserto di Sahara.

In questa regione si trovano le culle delle famiglie che si dispersero sulle « isole delle Nazioni », dove si accesero i primi focolari dell'attività umana.

Queste culle, questi focolari, oramai accertati da numerose iscrizioni trovate in Egitto, in Mesopotamia, ecc., erano finora sfuggite alle più attente osservazioni.

La *Genesi* (XI-28) dice che Tarè, padre di Abramo, nacque, come questi, nel paese di Ur in Caldea, ma non precisa dove si trovasse Ur. Gli scavi e le ricerche di quest'ultimo mezzo secolo sono venuti a stabilire che Ur era, nell'alta antichità, una città fabbricata con mattoni cotti al sole e con del bitume per cemento, posta sulla destra dell'Eufrate, e formava primitivamente un porto del golfo Persico. Il letto dell'Eufrate si colmò la bellezza di 4000 anni fa, ed i bastioni di Ur (l'attuale Mugheir), si trovano adesso a 50 leghe nell'interno. Ad Ur si adorava il Dio lunare Sin, come a Caran, città questa dove Abramo e suo padre si fermarono per ordine del Signore, nel loro viaggio a Canaan.

A confermare questi dati il decano del seminario teologico di Nuova York, sig. Hoffmann, poche settimane or sono scopriva una collezione di mattoni assiri e di cilindri, le cui iscrizioni cuneiformi furono decifrate dal rev. Ugo Radau. Queste tavolette risalgono a 3000 anni prima della nascita di Abramo, e non solo permettono di redigere la lista dei re di Babilonia di 70 secoli fa, ma comprovano che la civiltà era giunta già all'apogeo cinquemila anni prima di Cristo.

La Scrittura narra che Abramo, lasciando Caran, condusse seco Loth, figlio di suo fratello e che giunsero fino a Sichem, donde guadagnarono il piano di Moreh. Di qui si diressero all'ovest di Bethel, dove piantarono le loro tende ed innalzarono un altare all'Eterno. Avanzarono quindi verso il mezzogiorno e, causa la carestia allora scoppiata, Abramo entrò in Egitto dove si trovavano ricchi granai.

La beltà di Sara era tanto meravigliosa che Faraone, saputa la presenza nel suo regno della moglie del patriarca, la fece rapire. Fu allora che il Signore per punire l'autore di sì grave colpa mandò le famose piaghe. Il re, spaventato, fece venire Abramo, e invece di mandarlo al supplizio, lo colmò di doni e gli disse: « Ecco tua moglie, vattene! »

Il capitolo XIV della *Genesi*, in cui si parla della guerra dei re, della prigionia di Loth,

del valore di Abramo, allora ottuagenario, e dalla benedizione di Melchisedecco, sembrava mancare di autenticità; ma le iscrizioni pubblicate dall'Università di Oxford e interpretate da Radau spandono piena luce sul mistero.

La Scrittura dipinge la saggezza e il valore di Abramo come miracolosi. Ora si può affermare che il miracolo non c'entra per nulla. Il figlio di Tarè non era un uomo comune, un semplice, un primitivo; ma possedeva pecore, buoi, asini, asine, servi e serve. Egli era iniziato ai segreti della scienza caldea; le sue credenze monoteiste non riposavano esclusivamente sulla fede, ma anche sulla convinzione dettata dalla meditazione filosofica. Egli aveva un ideale come quello dei grandi condottieri dell'umanità, e come questi volle fare, di quanti lo circondavano, una nazione.

Gli è perciò che egli doveva essere pio, istruito e forte, e lo fu.

I re contro i quali Abramo ebbe a lottare erano potenti; uno di essi, Amrafal (il Kammurabi dei babilonesi), regnava a Sinhar, e la sua mano si stendeva «sui quattro angoli della terra». Egli aveva soggiogato tutti i paesi che confinavano con la Babilonia da tutte le parti.

Si ha quindi tutta la ragione di credere che il patriarca Tarè e suo figlio Abramo lasciarono Ur per causa dei sollevamenti di questa città. In quell'epoca infatti, come si scoprì recentemente, venne in campo Codar-Lhomer, re d'Elam, di cui Amrafal era uno dei vassalli. (*Genesi* XIV-1).

In questa guerra Loth fu fatto prigioniero, e Abramo per liberarlo si pose alla testa di 318 dei suoi servi riportando vittoria, e riconduceva Loth col suo popolo, uomini e donne. Forte della promessa dell'Eterno, «suo scudo», diventò padre di una moltitudine di nazioni. (*Genesi* XVII).

***

Si sa che Giacobbe, quando si sentì presso a morte, ordinò ai figli di seppellirlo «nella caverna che si trova nel campo di Hefron, l'Etenia», dove furono sepolti Sara, Isacco, Rebecca e Lèa. E i figli obbedirono.

Questa caverna, conosciuta col nome di Macpela, esiste tuttavia, ma nessuno quasi vi pose più piede da 40 secoli. Una moschea vi fu eretta sopra. Dal luogo deserto in cui si trova si vede il punto donde Abramo, guardando verso Sodoma e Gomorra, vide salire una fiammata.

La caverna è divisa in due specie di compartimenti; solo il più alto è visitato dal prete che custodisce la moschea, e non vi entra che per pregare nei momenti di grandi calamità.

Quanto al compartimento inferiore, dove riposano gli avi illustri della nazione ebrea, esso rimase ermeticamente chiuso fino al 1862, quando vi si recò il principe di Galles col dottor Stanley, decano dell'abbazia di Westminster, e due amici. Le sei tombe sono disposte simmetricamente a due a due; una settima tomba è incastrata nel muro, e si crede sia quella di Giuseppe.

Il sarcofago di Abramo, ritrovato intatto, ha la forma d'una bara col coperchio convesso; è lungo circa 3 piedi, ed è incastrato nella pietra e nel marmo cementati.

Tre tappeti verdi ricamati in oro lo ricoprono. Sono doni di Maometto II, del conquistatore dell'Egitto, Semlino II, e del sultano Abdul-Madjid.

Il sultano si è ostinato fino ad ora a proibire l'accesso a questo prezioso sepolcro, come pure per le tombe di Giosuè e del re Davide e Salomone.

La visita del principe di Galles ai luoghi santi provocò una nuova corrente d'investigazioni in quella stessa regione così ricca di ricordi biblici; ma riesce straordinariamente difficile vincere i pregiudizi della popolazione, che teme, da simili profanazioni, la vendetta dei morti. Abramo, che era buono — dicono quei santoni — non si vendicherebbe, ma Isacco, che era ombroso e geloso, si vendicherebbe sopramente. Si racconta che Ibraim-pascià, volendo un giorno forzare la consegna, cadde fulminato non si sa da che!

Lo stesso principe di Galles rinnovò le istanze appresioni.

Appena arrivato a Gerusalemme, nel 1862, il governatore Suraja-pascià non gli nascose che, nonostante il suo rispetto per lui, gli rifiuterebbe il permesso, che pure era stato dato al principe dalla Sublime Porta, giacchè si sarebbe avuta una sollevazione generale degli abitanti, i quali erano convinti che sarebbe avvenuta la fine del mondo nel momento in cui un cristiano avesse varcato la soglia delle tombe.

Per poco, causa questo diniego, non avvenne un conflitto diplomatico. Il principe, indispettito, lasciò immediatamente la città; ma il pascià, temendo allora l'ira del sultano, acconsentì, avendo però cura di far occupare militarmente la città; ed il principe si recò alle tombe fra doppia fila di soldati armati fino ai denti.

Il guardiano che condusse i visitatori nelle tombe era più morto che vivo dalla paura, e continuò a supplicare ad alta voce l'anima di Abramo, esclamando: «O amico di Dio, perdonami questa violazione!»

***

Nell'interessantissimo riassunto del dottor Le Touche-Tréville sulle ultime scoperte archeologiche riferentesi alle epoche bibliche, si fa menzione di altre importanti scoperte, e specialmente su quella di mattoni e tavolette trovate fra le rovine di Tellohr (Babilonia meridionale). Queste tavolette parlano di iscrizioni che formano nel loro insieme degli atti e corrispondenze fra particolari. Le iscrizioni sarebbero le più antiche che si conoscono.

Ma questa recensione morbiterebbe se si dovesse estendere a tutte le più importanti scoperte archeologiche dell'ultimo periodo del secolo XIX.

E. Clettico.

Un'ordinanza di sanità.

Roma, 7 (*Stefani*). — Le disposizioni dell'ordinanza del 5 gennaio, relativa alle provenienze da Smyrne, sono estese a tutti i porti della costa dell'Asia minore, compresi fra i golfi Edirmid (Adramyite) ed Asia inclusivi.

Un nuovo giornale a Roma.

Roma, 7, ore 20,5. — Si annunzia in Roma la pubblicazione di un nuovo giornale mattutino popolarizzato, sul tipo dell'antico *Folchetto*. Esso vedrà la luce verso la metà di febbraio.

Per gli scritti del Mazzini.

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 22,40:

Felice Dagnino, che fu uno degli intimi di Giuseppe Mazzini, scrive nel *Giornale del Popolo*, contestando ad Ernesto Nathan il diritto di disporre, come ha disposto, degli autografi e delle lettere del grande italiano. Nathan doveva prima interpellare sul proposito i quattro sopravviventi che formarono la Commissione nominata da Saffi, Quadrio e Campanella per riscattare dall'editore Levino Robecchi il diritto di proprietà per gli scritti del Mazzini. Dagnino sostiene che Nathan non ha alcun diritto di ritenersi proprietario di quel tesoro patriottico, che si attendeva venisse un giorno depositato nella Biblioteca istituita dalla casa Mazzini a Genova, che fu acquistata dal Consorzio delle Società operaie liguri e donata al Comune.

Licenziamenti di operai nei cantieri liguri.

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 22:

Si assicura che dopo il varo del piroscafo *Liguria*, che avverrà fra giorni nel cantiere Ansaldo, a Sestri Ponente, avverranno nuovi licenziamenti. Altri stabilimenti licenzieranno gli operai mancando il lavoro. Non sarebbe estraneo, a quanto si dice, nell'improvviso manifestarsi di questa crisi, il malcontento degli industriali per la questione sollevata dalla nota legge sui premi della marina.

Sciopero di scalpellini a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 16,15:

Parecchi giorni fa gli scalpellini si presentarono al regio commissario, lamentandosi delle condizioni loro imposte dagli appaltatori municipali. Il commissario promise di interessarsene. Ma stamane, quando gli scalpellini si presentarono al lavoro, trovarono che, anzichè aumentare, gli appaltatori avevano ribassato la tariffa. Allora gli scalpellini scioperarono e in numero di cinquecento si recarono a protestare dal regio commissario, che promise di provvedere energicamente se entro domani gli appaltatori municipali non avranno aumentata la tariffa.

La crisi municipale a Pavia.

Ci telegrafano da Pavia, 7, ore 21,45:

Stasera il Consiglio comunale votava all'unanimità, assenti i rappresentanti della minoranza moderata, un ordine del giorno proposto dall'ingegnere Pavesi, col quale, riaffermando la sua fiducia nel sindaco e nella Giunta, il Consiglio ne respinge le dimissioni presentate — come ebbi a telegrafarvi — causa gravi accuse loro mosse dal giornale repubblicano *La Squilla*.

In seguito a ciò il sindaco e la Giunta deliberarono di rimanere al loro posto.

Le elezioni politiche di domenica.

Venezia, 7 (*Stefani*). — II Collegio. Risultato definitivo. Proclamato eletto Mussato.

***

Cagliari, 7 (*Stefani*). — Collegio di Cagliari. Risultato definitivo. Iscritti 3611, votanti 2387. Balcarobla, ministeriale, voti 1269; Campo-Serra, opposizione, 1063. Nulli e dispersi 62.

Gravi irregolarità elettorali nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 7, ore 21:

A causa di gravi irregolarità verificatesi nella sezione di Caprino non si effettuò lo scrutinio. Le urne, scortate dai carabinieri, vennero portate a Bardolino. Fu sospesa perciò la proclamazione del candidato, rinviando il tutto alla Giunta delle elezioni.

Il ballottaggio di Chivasso.

Domenica prossima, non ne dubitiamo, il risultato del ballottaggio indetto a Chivasso sarà insigne vittoria ed esempio della moralità politica del Piemonte.

Ad esserne certi ci confortano le notizie pervenuteci da quel Collegio. Tutti gli elettori indipendenti che ne fanno parte non immaginarono mai che il Miaglia potesse venirne proclamato rappresentante, e sono lietissimi che il Miaglia abbia perduto in poco tempo più di quattrocento voti, indizio ottimo del risveglio delle coscienze ed un augurio ed un indizio sicuro per il risultato di domenica.

Il comm. Miaglia e i suoi fautori sono sgomenti; non hanno mai creduto che l'avv. Vandetti potesse ottenere 1552 voti, cioè appena 54 meno del Miaglia, il quale da mesi e mesi prepara il Collegio. Se in pochi giorni l'avvocato Vandetti ha potuto ottenere una votazione pari a quella del *commendatore* Miaglia, che avverrà in questa settimana? E' certo che il comm. Miaglia perderà ancora molti voti, perchè parecchi hanno votato per lui, malgrado *tutto*, perchè lo credevano forte. Ora che sanno che è debolissimo, e che l'avv. Vandetti, per i principii di onestà che rappresenta, è il più forte, parecchi abbandonano il Miaglia. A Chivasso domenica sera correva persino la voce che il Miaglia non volesse ripresentarsi, tanto fu sorpreso ed abbattuto per l'esito della votazione!

Tutti coloro ai quali sta a cuore la rettitudine della funzione elettorale avranno, domenica, occhi d'Argo.

Ma fin d'oggi, i cittadini che diedero il loro voto al Vandetti hanno un duplice dovere. Tornare compatti alle urne per riconfermarglielo, e indurre negli altri elettori che si astennero la coscienza del loro diritto e in tutti poi la più valida persuasione ch'essi debbano, di questo diritto servirsi per il bene.

Noi siamo certi ch'essi sapranno compiere il debito loro, e che lavoreranno di propaganda e di tenacia in tal modo che, domenica, la proclamazione del Vandetti, non sia soltanto una disfatta elettorale dell'avversario, ma anche la più alta condanna dell'immeritevole.

La *Stella Polare* in viaggio.

Lisbona, 7 (*Stefani*). — La colonia italiana offerse un banchetto agli ufficiali della *Stella Polare*. Questa è partita per l'Italia.

***

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 22,30:

Si ha dalla Spezia che la *Stella Polare*, prima di approdare colà, toccherà il nostro porto, dovendo qui sbarcare gli strumenti idrografici.

La vita che si vive

Leggo in un giornale americano, che don Raffaele Alvarez y Sereix, governatore delle Baleari, ha iniziato una guerra accanita contro gli oziosi che infestano la città.

Egli ha fatto fabbricare in uno stabile del Comune una giostra a biciclette, come quelle che si vedono sulle nostre piazze. La giostra è applicata ad un congegno generatore di elettricità, destinata all'illuminazione pubblica.

Costrutto che fu il meccanismo, don Raffaele Alvarez ha pubblicato un bando in cui intima a tutti coloro che non hanno un'occupazione stabile e continuata, a recarsi tutti i giorni, per tre ore, nella casa comunale a fare girare la giostra.

E ciò in base all'articolo 22 della locale legge provinciale.

E così, grazie a questo provvidenziale 22, don Raffaele Alvarez y Sereix è riuscito ad illuminare elettricamente la città quasi senza costo di spesa.

Questo dice il giornale americano.

Io però noto di passaggio che si tratta delle isole Bale-ari....

***

Sempre sullo stesso giornale leggo che a Boston diventano di moda i pranzi cosidetti «peripatetici».

Non sapete di che cosa si tratta?

Ve lo spiegherò in poche linee.

I commensali si riuniscono, supponiamo, in piazza Castello, e ivi si recano assetati a sorbire il *vermouth*; poscia escono dalla liquoreria e adagino, adagino, si avviano verso il primo ostricaro che incontrano, ove sorbiscono, ognuno, una mezza dozzina di ostriche. Ciò fatto, i commensali si recano in un *restaurant* di piazza Vittorio a mangiare la minestra; quindi si rimettono di nuovo in strada e si recano in un secondo *restaurant* sul corso Vittorio Emanuele a mangiare il pesce, e così via via fino a che arrivano alla frutta.....

— E al manicomio, commenta un mio collega di redazione.

Si assicura che mangiando alla peripatetica si digerisce ottimamente.

Trattandosi dunque di una innovazione igienica, non tarderemo a peripatetizzare anche noi.

Certo bisognerà alzarsi di buon mattino, perchè fra colazione e pranzo non ci sarà tempo da perdere per finire nella giornata.

***

Da uno studio dell'avv. Lino Ferriani sull'*Invidia nelle professioni*, rilevo questo curioso specchietto:

Gli ingegneri rosi dall'invidia verso i loro colleghi sono nella proporzione di 1/10; gli avvocati nella proporzione di 2/10; i sacerdoti 2/10; i militari 2/10; i professori (scienza, letteratura) 4/10; i giornalisti 5/10; i letterati (scrittori) 8/10; i medici 9/10; gli artisti di teatro 10/10.

L'autore aggiunge a questo specchietto un capitolo di considerazioni; da cui tolgo il seguente brano, che riguarda i medici.

«A stabilire l'invidia dei medici ho raccolto numerosi episodi; ne ricorderò uno. Una signora, lasciando una città per recarsi a dimorare altrove, chiedeva al suo medico se, occorrendole, poteva rivolgersi al tal dottore, e nominò uno specialista giustamente rinomatissimo e del cui valore non era lecito dubitare all'interpellato.

«Ebbene, costui, non potendo colpire il collega quale operatore abilissimo, disse: — Sì, è un grande chirurgo, ma ha il vizio di ubbriacarsi. — La signora, presa dimora nella nuova città, imparò che il chirurgo, così diffamato, era..... astemio.»

Rispetto all'invidia fra gli artisti di teatro, il Ferriani scrive:

«L'artista più acclamato, più celebre nutre invidia, gelosia non solo per chi ritiene possa superarlo anche parzialmente, ma per chi la stessa critica, lo stesso pubblico decretarono a lui inferiore. Certe Compagnie drammatiche, nelle quali il solo attore capo-comico è sommo, trovano la loro spiegazione non già in una ragione economico-finanziaria, ma nel fatto psicologico che quell'attore vuol essere *sicuro* che lui solo primeggia, e lui, seppure colto, intelligente, studioso, innamorato dell'arte sua e dei capolavori che rappresenta, grande nel personaggio che incarna con intelletto d'amore si circonda d'attori che dell'arte sono negazione, e, avendo la coscienza *preventiva* che i compagni suoi faranno strazio de' personaggi che egli affida loro di rappresentare. Che monta? *Il n'y aura qu'un roi: lui!*»

***

La penultima.

— Auff! che noia; mia moglie non fa che parlare del marito che aveva prima di me.

— E la mia dunque che parla continuamente del marito che avrà dopo di me?

***

L'ultima.

La signorina Stupidini ad un'amica.

— Come mi sento turbata. C'è quel giovinotto che mi perseguita coi suoi sguardi. Lo conosci tu?

— Certo, è un rinomato pittore d'animali. So che sta lavorando attorno ad un gran quadro rappresentante una famiglia di scimmie.....

Io per tutti.

Due disgrazie a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 7, ore 13,50:

Stamane nel canale Lagora, dirimpetto alla caserma di marina, venne trovato morto il marinaio Baldan Antonio, operaio calafato, imbarcato sulla nave *Saint-Bon*. Si ignora se si tratta di reato o di disgrazia.

Certo Petri Giuseppe, allievo commissario, imbarcato sulla nave *Sicilia*, alle ore 13 di ieri morì improvvisamente. A bordo la morte produsse grande impressione.

Fra graduati delle guardie di finanza.

Ci telegrafano da Padova, 7, ore 18,50:

Il maresciallo Besari e il sotto-brigadiere Cavedoni delle guardie di finanza vennero a diverbio sulla pubblica via, ed estraendo le daghe si ferirono reciprocamente. Entrambi sono stati messi agli arresti.

Il freddo eccezionale di Venezia.

Due gravi disgrazie.

Ci telegrafano da Venezia, 7, ore 12,35:

Il freddo si è fatto intenso, e giunse ad otto gradi sotto zero.

Iersera il fochista Arena Andrea, d'anni 27, messinese, recatosi a bordo dell'*Etruria*, portò nella sua cabina un braciere acceso per scaldarsi; ma, addormentatosi, morì asfissiato.

Ieri fu trovato nella Laguna il cadavere del vignaiuolo Luigi Gasparini, d'anni 45, completamente coperto di ghiaccio. Fu accertato che è morto cadendo nel canale, dove annegò.

Il freddo a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 7, ore 16,40:

In causa del freddo intenso gelò il canale industriale. Gli stabilimenti Franchini, Crespi e Fedrigoni, che si servono della forza d'acqua del canale, sospesero i lavori notturni.

Il freddo al Sempione.

Ci scrivono da Domodossola, 7:

Oggi a Domodossola il termometro segna 11 gradi sotto lo zero. All'Ospizio del Sempione ieri il termometro discese a 16 gradi sotto lo zero. Il tempo si mantiene bello. Da parecchi anni non si aveva un freddo così intenso.

Il rumoroso caso dei coniugi Galvanini a Milano.

Scrive la *Perseveranza*:

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano, riunito ieri in seduta straordinaria, ha approvato a voti unanimi la relazione dell'avvocato Luigi Rossi nella vertenza fra l'avvocato Capri e i coniugi Galvanini, originata dallo scandalo del vice-presidente del Tribunale Benetti.

L'avv. Capri aveva ricorso per conto proprio al Consiglio dell'Ordine; vi ricorsero anche i coniugi Galvanini, facendo addebito all'avv. Capri: 1.o di avere male formulato i capitoli di una prova testimoniale; 2.o di avere abbandonato il patrocinio della causa.

La relazione Rossi dimostra che le due lagnanze dei Galvanini non hanno alcun fondamento.

L'avv. Rossi così conclude:

«Il nostro Consiglio ha in ogni incontro sentito il fine altissimo dell'Ordine e la mutua solidarietà coi colleghi.

«Ma ha sempre ritenuto che questa solidarietà non possa esistere che alla rigorosa condizione di quella rettitudine e dignità professionale, che devono far rispettare la nostra famiglia nel civile consorzio.

«La probità, che è retaggio comune di tutti gli uomini e di tutti gli ordini di cittadini, deve risplendere tersa e chiarissima nel Foro.

«Più d'una volta accadde che le misure disciplinari comminate da noi vennero revocate o mitigate dalla Corte d'Appello.

«Mai verremmo dunque accusati di eccessiva indulgenza o debolezza.

«Così siamo tanto più lieti in questa occasione di proporre — come vi propongo — che sia dichiarato essere stato irreprensibile il patrocinio prestato dall'avv. Francesco Capri a Virginia Galvanini.»

Naturalmente l'avv. Rossi non si è occupato del vice-presidente Benetti, contro il quale pende un'inchiesta giudiziaria, essendo il compito dell'avvocato Rossi limitato strettamente all'avv. Capri.

Reduce dal reclusorio e non dalla prigionia d'Africa.

Da un romanzo ad un altro.

Abbiamo parlato a più riprese di quel certo Garrisi o Galizia, che a Caserta raccontò una fantastica storia della sua prigionia in Abissinia, mentre la sua storia reale è che era reduce dalla reclusione militare di Gaeta.

Ora la *Tribuna* ha in proposito i seguenti particolari, i quali dimostrano che, se fu un romanzo fantastico quello che il Garrisi inventò, fu un romanzo reale tutta la sua giovane vita:

«Infatti il Garrisi, incorporato nella compagnia di disciplina che è di stanza a Pistoia, ne fuggì; ripreso, fu appunto mandato a scontare la pena nel reclusorio di Gaeta, donde era reduce, quando alla stazione di Caserta fece il romanzesco racconto della sua fuga dalla prigionia di Addis-Abeba.

«Il prefetto di Lecce ha voluto personalmente interrogare il Garrisi sulla esistenza delle cose raccontate. Egli dapprima tentò di opporre una recisa smentita su tutto, ma poi, stretto dalle interrogazioni, ha finito per confessare di avere effettivamente narrato d'essere un reduce dall'Africa, perchè vergognavasi di far sapere che usciva dal reclusorio.

«A me — dice il corrispondente della *Tribuna* — poi, che ho potuto avvicinarlo, ha detto che, tornando qui con un foglio di via obbligatorio per la linea Gaeta-Capua-Caserta-Foggia, aveva alla stazione di Caserta incontrato un signore a lui sconosciuto, il quale, vedendolo senza numero al berretto e senza filettatura sul cappotto, precisamente perchè reduce dal carcere, gli chiese donde veniva. E allora egli, appunto per nascondere la sua vera provenienza, inventò, non riuscendo sul momento a trovar altro, d'essere reduce dall'Africa. E poichè lo sconosciuto lo incalzava di domande sulla condizione, la sorte e il numero dei prigionieri italiani presso Menelik, egli, anche perchè non avesse saputo che cosa dire, si contentò di rispondere sempre affermativamente a quanto l'altro domandava. E siccome alla stazione, essendosi sparsa la notizia del ritorno miracoloso del prigioniero dall'Africa, si era raccolta gente intorno, egli si vergognò di smentire quello che, in sostanza, era la narrazione sua, e continuò a rappresentare la triste commedia.

«Questo Garrisi o Galizia, come è segnato nella cartella biografica, nacque da ignoti nel 1870; a dieci anni fu ricoverato nella Casa dei Minori Corrigendi per precoce disposizione a mal fare. Ne uscì nel 1883, ma evidentemente non emendato, perchè in seguito subì le seguenti condanne: nel 1883 per furto, nel 1884 per ferite volontarie e furto, nel 1886 e 1887 ancora per furto, nel 1887 per oltraggio, nel 1888 per ferimento e di nuovo per furto, e così di seguito, finchè nel 1890 fu condannato, sempre per furto, a cinque anni e sei mesi di carcere, aggravato da undici mesi di segregazione cellulare che scontò a Noto. Uscitone, partì di qui pel servizio militare, e fu destinato a Torino, di dove disertò. Arrestato a Villanova d'Asti, fu incorporato nella quarta compagnia di disciplina a Pistoia. Riuscì a fuggire anche di là nel giugno del 1898. Ma ripreso un mese dopo ad Arebbia e quindi condannato a tre anni di reclusione, che avrebbe scontato interamente se non ne fosse stato liberato dal recente indulto.

«E' un giovane snello, dall'occhio vivace, parla con grande facilità, così che molto probabilmente ha inventato senza sforzo tutto il racconto della falsa prigionia africana. Ha ricevuto varie lettere di poveri parenti di morti e di scomparsi nella guerra d'Africa, che ansiosi si rivolgevano a lui per aver notizie dei loro cari. Dice di essere panattiere, ma in verità non esercitò mai nessun mestiere. Vive presso una vecchia che egli chiama zia ed è disoccupato.»

Reati e Pene

Ossa umane in conciliatura.

(Giudice conciliatore — Torino)

Uno zio aveva fatto imprestare a suo nipote, dottore come lui, un teschio umano ed altri pezzi anatomici per poter comodamente ed efficacemente studiare. Se il buon nipote, che è un giovinotto ardito e pieno di brio, abbia o no studiato sui poveri resti umani per il bene dell'umanità vivente, non so; ma il vero si è che ossa e teschio rimasero per lungo tempo accolti sulla scrivania del nipote, cosicchè su essi cadde copiosa la polvere..... dell'oblio.

Tra zio e nipote sorse frattanto un po' di malumore, ed allora sorgli, per far dispetto al giovanotto, lo fece citare per la pronta restituzione al terzo dei pezzi anatomici.

Un amico del nipote, a nome di questi, riportò allo zio il macabro fagotto; ma questi si rifiutò di riceverlo, dicendo che la restituzione doveva aver luogo nelle mani di colui che lo aveva effettivamente imprestato. Ne sorse una lite, per cui i miseri resti umani dovettero fare frequenti viaggi dalla casa del dottore alla sala d'udienza di conciliatura.

Stanco l'intermediario di trasportare il lugubre involto, volle farne un deposito in Cancelleria; ma il giudice conciliatore, inorridito, rifiutò il grazioso dono.

Intanto, avendo il nipote dimostrato che se lo zio agiva in proprio doveva accettare la restituzione, e che se agiva per conto del terzo non aveva veste a fare citazione, ottenne l'abbandono della causa, non essendosi presentato l'attore.

Quelle povere ossa furono valutate trenta lire, e le loro peregrinazioni saranno ancora innumerevoli se il capriccio sia non verrà cessare di farle..... espiatorio della sua bizza col nipote.

Un filosofo potrebbe fare ben lunghe elucubrazioni sulla caducità e la miserevole sorte delle cose umane!

Ciml.

L'epilogo di una misteriosa storiella milanese.

Gli avvocati Attilio Vetere e Gerardo Antilia, tutti e due di Milano, ci scrivono pregandoci a voler rendere noto che essi vennero assolti per inesistenza di reato dalla sezione d'accusa della Corte d'Appello di Milano, essendo state provate insussistenti le accuse contro di essi sollevate.

Una signora che voleva far uccidere il proprio marito.

Abbiamo da New York, 26 dicembre 1900:

Ieri si sparse la notizia dell'arresto a New Hampshire della signora Carrie Huntoon, notissima in quella città per l'alta sua posizione sociale.

Questa signora è accusata nientemeno che di avere cercato di assoldare un sicario cui voleva conferire l'infame mandato di uccidere il proprio marito, dal quale viveva divisa, avendo recentemente ottenuto sentenza di divorzio.

Questa grave accusa, che parrebbe incredibile, è sostenuta da certo William Dutton, l'individuo scelto dalla Huntoon come esecutore dell'orribile incarico.

Il William Dutton si aggirava un giorno per la città in cerca di lavoro, quando si imbattè nella signora. Questa, dopo un lungo giro di parole, gli espose l'infame progetto di sopprimere un uomo, la cui presenza sulla terra — così diceva essa — era ormai diventata inutile. Aperta una valigetta che aveva seco, ne mostrò a Dutton il contenuto: una rivoltella, alcuni anelli d'oro in cui erano incastonati diamanti, un rotolo di biglietti di Banca e un binoccolo. La rivoltella doveva servire per inviare all'altro mondo la vittima da lei designata; il rimanente spettava al sicario quale prezzo dell'opera sua.

Il povero, ma onesto Dutton rifiutò l'incarico; la signora offrì ancora una somma maggiore, ma tutto fu vano, e si separarono.

Quando il Dutton ritornò a Dorchester e raccontò al padre la strana avventura occorsagli, le sue parole furono accolte con molta incredulità; ma allorchè egli ricevette dalla Huntoon una lettera con la quale gli si rinnovava la proposta, ogni dubbio svanì, ed il padre stesso accompagnò il figlio a Boston, ove conferirono col capo di polizia.

Risultato del colloquio fu l'arresto della Huntoon, subito seguito dal viaggio del Dutton a Concord, ove fu messo a confronto coll'arrestata, la quale, se a tutta prima potè negare di aver parlato col Dutton in Boston, non lo potè più colla irrefragabile prova della lettera.

Una nuova epidemia in Russia.

Ci scrivono da Pietroburgo:

Si vanno affermando sempre più i casi di morva attaccata dai cavalli agli uomini. E' un'epidemia che, se si allargasse, sarebbe gravissima, perchè le persone attaccate dalla morva soccombono rapidamente. Il contagio avviene per mezzo della espirazione dei cavalli, e quindi sono specialmente esposti al pericolo i cocchieri e le persone che vanno in carrozza.

NELLA BIBLIOTECA DELLA «STAMPA»

ERCOLE ROSSI: *Alla memoria di Umberto I, versi; I baci, versi.* — Milano, tip. dott. C. Martinelli, editore.

BENEDETTO CAIRA: *Echinoti - Gramaglie, versi.* — Torino, Stamperia Reale G. B. Paravia e C. ed. L. 2.

R. UNIVERSITA' DI TORINO: *Annuario del 1900-1901, anno 497.o dalla fondazione dell'Università.* — Torino, Stamperia Reale editrice.

ENRICO SIENKIEWICZ: *I crociati, romanzo (volume IV ed ultimo).* — Milano, Fratelli Treves, editori. — L. 0 50.

FORNARI P.: *Società e Socialismo. Considerazioni di buonsenso pel popolo e per le scuole.* — Milano, Casa editrice Ditta Giacomo Agnelli.

L'inaugurazione dell'anno giuridico

A TORINO.

E' l'ultima delle funzioni consimili che si succedono nella prima settimana di gennaio ogni anno. Ultima per data, ma non per solennità ed importanza.

Il discorso del cav. Piola.

Il procuratore del re cav. Piola ha principiato il suo discorso inaugurale ricco di sapienza giuridica e vibrante di patriottismo, con una commemorazione calda di affetto e di rimpianto del Re Buono e Leale, e mandò un cordiale ringraziamento al presidente ed ai colleghi che gli furono prodighi di consigli preziosi e di aiuto inestimabile.

Statistica degli affari civili.

Cause civili in complesso 30,212; sentenze 11,818; media 2,25 sentenze ogni 1000 abitanti.

L'oratore spezza una lancia in favore del giudice conciliatore, soggetto a critiche smodate ed ingiuste. Conviene migliorare, sì, ma non disprezzare questo istituto, per cui è sempre detta piananmente e facilmente la parola di pace e di concordia anche tra il popolo più umile.

Conciliature. — Cause presentate 24,162; portate a sentenza 23,004; sentenze 8037; appellate solo 133 delle quali solo 15 furono riformate.

Preture. — Cause 4685, diminuite però dall'altro anno di 1295; conciliate 117; cessate 1041; sentenze 3362; commerciali 126; civili 1577.

E' lodabilissimo pertanto l'operosità dei pretori. Considerando le loro attribuzioni, l'oratore si augura giustamente che presto si istituisca un magistrato popolare elettivo ed onorifico, incaricato di esercitare l'ufficio di tutela dei minori poveri privi di genitori, ed in particolar modo dei nati fuori di matrimonio. Sarà l'unico e vero modo di prevenire, onde non avere poi da reprimere dolorosamente.

Tribunali. — Cause 1635, diminuite però dall'altro anno di 455; sentenze 1127; cause a rito sommario 1032, a rito formale 95; commerciali 579; civili 548; contumaciali 93; in appello 346; dibattute 251.

Anche il Tribunale fu assai sollecito nello sbrigare il lavoro, assai considerevole, che però è in costante e notevole diminuzione.

Dati statistici sugli affari penali.

Anche le denuncie di reati sono quest'anno in numero minore (11,541): Querele e denuncie alla Procura del Re 5341; definite con richiesta di citazione diretta 505; con citazione direttissima 277; istrutte 3484; querele e denuncie ai pretori 5937; archiviate 440.

Contro la stampa che divulga gli atti d'istruttoria.

Il procuratore del re, considerando che in ben 1583 processi non si poterono aver tracce dei rei, deplora, tra le altre considerazioni, che la stampa abbia preso il mal vezzo di rendere pubblici gli atti d'istruttoria e tutto ciò che dovrebbe essere gelosamente segreto, per appagare la malsana curiosità del pubblico.

Continua la statistica penale.

Imputati 3806; con detenzione preventiva 781; rinviati al giudizio 682.

E' lamentevole la mancanza di personale nell'Ufficio d'istruzione, mancanza a cui insufficientemente si provvide con un aggiunto giudiziario.

Giudizio di cognizione. — Cause rinviate alle Preture 6407; terminate con dichiarazione di non luogo 1247; con assoluzione 202; con condanna 4806; cause rinviate ai Tribunali: 1483 di primo grado, 354 in grado d'appello; arrestate 255; imputati 2378; prosciolti 504; condannati 1864; 684 contumaci.

Reati di azione pubblica 3677; di azione privata 532; di oltraggio e resistenza 73 (in diminuzione); contro l'ordine pubblico 41 (in considerevole diminuzione); contro la fede pubblica 438 (in aumento); contro il buon costume 63 (in diminuzione); contro la persona 664 (in aumento); contro la proprietà 2566 (in diminuzione).

Per un terzo dei reati maggiori non potè essere iniziato il processo subbiettivo; per un quarto degli imputati in istruttoria la prova non fu reputata sufficiente pel rinvio a giudizio, e per un quarto dei rinviati a giudizio la prova non fu sufficiente per la condanna.

Tristissima conseguenza dell'orribile regicidio di Monza fu l'aumento in quest'anno dei delitti di apologia di reato (art. 247). Ben dolorose sono le considerazioni che da queste constatazioni si possono e si devono trarre ad ammaestramento avvenire.

Conclusione.

Il cav. Piola, ricordando che nella giustizia per mezzo della Magistratura sta precipuamente la pubblica sicurezza e prosperità d'uno Stato, chiude il suo chiaro e dotto discorso colla formola di Cicerone: *Servianus legi ut liberi esse possumus*, frase che il nostro Sovrano ha parafrasato con nobilissime parole, e chiede si inauguri dal presidente l'anno giuridico.

Raccoglie l'invito il vice-presidente Pertini, il quale, dolente dell'assenza per infermità dell'ottimo presidente cav. Adami, con una elegante allocuzione dichiara aperto l'anno giuridico 1901.

L'aula era gremita: facevano gli onori, dirremo così, di casa, i giudici anziani Rossi e conte Barbaroux. Assistevano l'avv. Cattaneo per il sindaco, i commendatori Torti e Giusto della Corte d'Appello, il questore, il cav. Gorelli, il consigliere delegato della Prefettura, l'economo generale comm. Ferrando, l'avvocato Abate per l'Ordine dei procuratori, il pretore urbano, il tenente-colonnello dei carabinieri, il notaio Tabasso pel Consiglio notarile, ed altre Autorità, avvocati e qualche signora.

A Roma.

Il vibratissimo discorso del procuratore del re.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 16:

L'odierna inaugurazione dell'anno giuridico al Tribunale è riuscita interessante per l'importante discorso del procuratore del re, Paolucci.

Assistevano alla cerimonia il ministro Gianturco, l'on. Balenzano, il procuratore generale Ricciuti, la Magistratura, molti avvocati e molte signore.

Parlando dell'azione dei procuratori del re nei giudizi penali, Paolucci disse: «Date le influenze, le grandi oscillazioni della vita sociale, le lotte politiche e lo squilibrio economico è doveroso cambiare il motto: «La legge è uguale per tutti», in: «La giustizia è uguale per tutti», non essendovi maggiore ingiustizia che applicare a cittadini di condizioni diverse una legge uniforme.»

Quindi deplorò la lentezza della giustizia, la decadenza dell'eloquenza forense, le condanne leggiere, l'ozio delle carceri, ove il lavoro dovrebbe essere obbligatorio per tutti, sino dal primo giorno. Lamentò le troppe concessioni di grazie, ed ebbe infine un attacco vivace contro le riforme alla procedura penale, dicendo che i magistrati si ribelleranno se non si renderanno indipendenti dal potere politico.

In Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 7, ore 21,20:

Oggi in quasi tutte le città della Sicilia, alla presenza delle Autorità e col solito cerimoniale, si è inaugurato l'anno giuridico.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (16)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa*).*

E prima di tutti fu la villa di Prospect-Hill, posta su quella verdeggiante collina d'onde la vista si stendeva fino a Falkenhorst. Vi si passò la notte, e da lungo tempo Yenny non aveva gustato un sonno così tranquillo. Intanto Fritz e Francesco erano partiti di buon mattino col *kayak* per fare a Felsenheim i necessari preparativi per il ricevimento della giovane inglese. Più tardi la pinazza riprese il mare e si fermò prima all'isolotto della Balena, dove pullulava una colonia di conigli. Zermath volle che Yenny divenisse la proprietaria di quell'isolotto, e quel dono fu ricevuto con gratitudine.

Da quel punto, i passeggeri dell'*Elisabetta* avrebbero potuto proseguire per terra, visitare la fattoria di Waldegg e l'abitazione aerea di Falkenhorst. Ma Zermath volle lasciare a Fritz il piacere di condurci egli stesso la loro nuova amica.

La pinazza continuò dunque a seguire i contorni del littorale fino alla foce del rivo degli Sciacalli. Quando fu giunta alla baia della Salute, essa fu accolta da una salva di cannonate dalla batteria dell'isolotto del Pescecane. Nel medesimo tempo Fritz e Francesco issavano la bandiera bianca e rossa in onore della giovinetta.

Quando i colpi di cannone furono ricambiati dai due cannoncini della pinazza, il signor Zermath venne ad accostare nel momento in cui il *kayak* sbarcava Fritz e Francesco. Poi la famiglia intera risalì il greto per giungere a Felsenheim.

Pensate il sentimento d'ammirazione che provò Yenny nel penetrare in quella verdeggiante galleria, nel vedere gli adattamenti ed il mobilio delle diverse stanze, e, infine, la tavola della sala da pranzo preparata da Fritz e da suo fratello, il servizio di porcellana, le tazze di bambù, i piatti di noce di cocco, i bicchieri d'uova di struzzo, insieme ad altri utensili di origine europea, provenienti dal *Land Lord*.

Il desinare si componeva di pesce fresco, di polli arrosto, d'un prosciutto di pecari, e di frutti di diverse specie, il tutto piacevolmente innaffiato da idromele e vino delle Canarie.

A Yenny Montrose fu riservato il posto d'onore fra il signore e la signora Zermath: e nuove lagrime calarono dagli occhi suoi, lagrime di tenerezza e di gioia, allorchè su un cartello ghirlandato di fiori sospeso sopra la tavola, essa lesse queste parole:

«Viva Yenny Montrose! Sia benedetto il suo arrivo nel dominio del Robinson Svizzero!»

Allora essa raccontò la propria storia.

Yenny era figlia unica del maggiore William Montrose, ufficiale dell'armata delle Indie, dove, giovane ancora e quasi bambina, essa aveva seguito suo padre da una guarnigione all'altra. Orfana di madre dall'età di sette anni, essa fu allevata con paterna sollecitudine, in modo da poter sostenere le lotte della vita se l'ultimo suo appoggio venisse a mancarle. Istruita su tutto ciò che deve sapere una giovinetta, gli esercizi corporali ebbero pure gran parte nella sua educazione, specialmente la caccia e l'equitazione, per le quali essa dimostrava disposizioni poco comuni.

Nell'anno 1812 il maggiore Montrose, nominato colonnello, ricevette l'ordine di ritornare in Europa a bordo d'una nave da guerra incaricata di rimpatriare dei veterani dell'Armata indo-inglese.

Chiamato a comandare un reggimento in una lontana spedizione, vi era ogni probabilità ch'egli, in seguito, fosse messo a riposo. Perciò, la necessità per sua figlia, che aveva allora diciassette anni, di recarsi nel paese natale, presso una zia, sorella del colonnello, che abitava a Londra. Colà essa aspetterebbe il ritorno del babbo, che si riposerebbe finalmente dalle fatiche d'una vita interamente consacrata al servizio delle armi.

Non potendo Yenny imbarcarsi su un bastimento destinato al trasporto delle truppe, il colonnello Montrose l'affidò, in compagnia d'una cameriera, ad un amico, al capitano Greenfield, comandante della *Dorcas*. Questa nave era partita pochi giorni prima di quella che doveva trasportare il colonnello.

La traversata fu brutta fin da principio: all'uscire dal golfo del Bengala, si scatenarono furiose tempeste; poi fu inseguita da una fregata francese, che obbligò la *Dorcas* a cercar rifugio nel porto di Batavia.

Allorchè il nemico ebbe abbandonato quei paraggi, la *Dorcas* spiegò le vele e si diresse verso il capo di Buona Speranza. La navigazione fu molto contrariata con brutto tempo. I venti contrari si mantennero con ostinata persistenza. La *Dorcas* fu messa fuori di strada da una tormenta di sud-ovest, e per un'intera settimana il capitano Greenfield non potè rilevare la sua posizione. Insomma egli non avrebbe saputo dire in quali paraggi dell'Oceano Indiano l'avesse buttato la tempesta, allorchè, durante la notte, la nave urtò contro uno scoglio.

Una costa sconosciuta si elevava a poca distanza; e sulle prime l'equipaggio, buttandosi in una scialuppa, tentò di giungervi. Yenny Montrose, la sua cameriera e alcuni passeggeri discesero nella seconda scialuppa. La nave già si sfasciava e bisognava abbandonarla al più presto.

Mezz'ora dopo la seconda scialuppa si rovesciava sotto un'ondata, mentre la prima scompariva in mezzo alle tenebre.

Quando Yenny tornò in sè, si trovò sopra un greto, dove l'onda lunga l'aveva deposta, e probabilmente era la sola superstite del naufragio della *Dorcas*.

Quanto tempo fosse trascorso dacchè la scialuppa era stata inghiottita, la giovinetta non avrebbe saputo dirlo. Fu miracolo s'ella aveva conservato forza bastante per trascinarsi all'interno d'una grotta, dove, dopo aver mangiato alcune uova, il sonno le procurò un po' di riposo.

Finalmente si rialzò; fece asciugare al sole gli abiti maschili di cui si era vestita al momento del naufragio per essere più libera nei movimenti, e le cui tasche contenevano un acciarino di metallo che le servì ad accendere un po' di fuoco.

In una escursione fatta lungo i greti dell'isolotto non fu possibile a Yenny di vedere uno solo dei suoi compagni: nient'altro che rottami della nave e dei pezzi di legno che essa adoperò per alimentare il suo focolare.

Ebbene, tale era l'energia fisica e morale di questa fanciulla, tanta la potenza della sua educazione quasi virile, che la disperazione non ebbe presa nell'animo suo. Essa preparò il suo accomodamento nella grotta. Alcuni chiodi strappati ai resti della *Dorcas* furono soli i suoi utensili. Di mano abilissima, possedendo uno spirito inventivo, ella seppe fabbricare diversi oggetti di prima necessità: riuscì a farsi un arco, a tagliare delle freccie per dar la caccia alla selvaggina, abbondante su quella costa, e provvedere così alla sua quotidiana alimentazione. Potè anche addomesticare qualche animale, cioè uno sciacallo e un cormorano, che non l'abbandonarono più.

Nel centro dell'isolotto sulla quale il mare aveva gettato la naufraga, si ergeva una montagna vulcanica, dal cui cratere si sprigionavano vapori e fiamme. Yenny vi salì fino alla cima, alta un centinaio di tese sul livello del mare, ma non le fu dato di intravedere alcuna terra all'orizzonte.

La rocca Fumante, della circonferenza di due leghe circa, non presentava verso l'est se non una stretta vallata dove scorreva un piccolo ruscello. Alberi di diverse specie, riparati contro i cattivi venti, la ricoprivano coi loro folti rami. E fu appunto su uno di quei mangli che Yenny stabilì la sua dimora, come già aveva fatto la famiglia Zermath per la sua abitazione di Falkenhorst.

(Continua).

Spettacoli di martedì 8 gennaio.

REGIO (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *Cendrillon* — L. 3.

CARIGNANO (Compagnia C. Scognamiglio), ore 20,30: *Donna Juanita* — L. 0 90.

ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *La Brocca* — L. 0 70.

BALBO, ore 20,30: Circo Equestre Guillaume. — Gran spettacolo di gala — L. 0 60.

GERBINO (Comp. d'operette Severino e Lenzi) ore 20,30: *La Figlia del tamburo maggiore.* — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *La Cassina rossa* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

CINEMATOGRAFO (Galleria Nazionale), ore 20,30: *Indo-China; Attraverso i ghiacciai.*

CAFFE' DELLA BORSA (via Roma, 25), dalle ore 20 alle 23: Rappresentazione proiezioni quadri luminosi.

vi fu la solenne inaugurazione dell'anno giuridico.

Alla Corte d'Appello e al Tribunale di Palermo parlarono rispettivamente il sostituto procuratore generale Venuti ed il procuratore del re De Piero. Alla Corte d'Appello di Messina parlò il primo presidente Alaggia; al Tribunale di Caltanissetta venne letto il discorso dal sostituto procuratore del re Franceschini; al Tribunale di Girgenti pronunziò un elevato discorso il procuratore del re Spanò.

Dappertutto si commemorò patriotticamente re Umberto.

A Parma.

Siria ci scrive da Parma, 7:

Alle ore 13 si radunarono tutte le Autorità cittadine nell'aula delle udienze della Corte d'Appello per la solenne inaugurazione dell'anno giuridico.

Il cav. conte Fogaccia, sostituto procuratore, lesse la splendida sua relazione, dove, fra i punti notevoli, ricordò la critica fatta a certe disposizioni legislative circa i fallimenti, la procedura sommaria: sicurezioni, lodandole, il fatto che molti parroci del distretto — e specialmente di Piacenza — non celebrano matrimoni se prima non hanno la certezza che gli sposi vennero coniugati in Municipio. Rilevò, compiacendosene, come gli atti di violenza si facciano sempre più rari, ma purtroppo siano sostituiti da più frequenti ingegnose frodi. Nel presentare la statistica delle sentenze, notò che in alcune Preture il numero di queste è inferiore alle venti annue, e in due o tre Preture si ebbero nel 1900 soltanto quattro sentenze. Ebbe felici e commosse parole circa il regicidio, e chiuse con un saluto al nuovo Re. Quindi il comm. Marsilio dichiarò aperto l'anno giuridico.

A Novara.

Ci scrivono da Novara, 7:

Oggi presso il Tribunale di Novara ebbe luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico, fatta dal sostituto procuratore del re. Intervennero alla cerimonia il senatore Cerruti, il deputato Tornielli, il prefetto comm. Salvetti, il regio commissario del Comune, cav. Ruffini, avvocati del Foro novarese e scarso pubblico.

L'oratore nel suo discorso accennò all'efferato delitto di Monza, che toglieva la vita a re Umberto, ed al felice ritorno del Duca degli Abruzzi dal suo viaggio di esplorazione nelle nordiche regioni. Diede poi conto del modo in cui fu amministrata la giustizia nel distretto del Tribunale di Novara nell'anno 1900.

A Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 7:

Stamane, presenti le Autorità civili e militari, nel nostro Tribunale si è inaugurato il nuovo anno giuridico.

Presiedeva il cav. avv. Barasso.

Lesse il discorso inaugurale il cav. avv. Colombo, il quale, dopo aver commemorato il defunto cancelliere Enrico, che fu cancelliere al nostro Tribunale, disse, con acuto commento, delle risultanze statistiche giuridiche. Ebbe parole di alto elogio pel suo collaboratore il sostituto procuratore del re avv. Gobbi. Ricordò con dolore la memoria del defunto Savrano, e, salutando il suo legittimo successore, con alte parole, riscosse calorosi applausi dal pubblico eletto.

A Cuneo.

Pico ci scrive da Cuneo, 7:

Stamane, alle ore 10, ebbe luogo nell'aula magna del nostro Tribunale l'inaugurazione dell'anno giuridico. Intervennero alla solenne cerimonia quasi tutte le Autorità locali, gentili signore ed un discreto pubblico.

Il procuratore del re, cav. avv. Bavari, pronunziò il discorso, riducendo il suo dire all'esposizione delle cifre statistiche.

GIURISDIZ. CIVILE. — I *conciliatori* ebbero 4460 affari. Il loro funzionamento meritò encomio.

I *pretori* ebbero 721 cause e 352 consigli di famiglia.

Tribunale. — Notata la diminuzione nelle cause civili, che furono 361, si ebbero 132 sentenze, delle quali 15 in materia commerciale. Furonvi pure 15 cause per separazione coniugale. I fallimenti furono in numero di venti. In materia di giurisdizione volontaria il Tribunale pronunciò 318 decreti. La Commissione pel gratuito patrocinio esaminò 328 ricorsi, di cui 165 furono accolti.

GIURISDIZ. PENALE. — Le querele portate all'Ufficio del P. M. furono 1030.

I pretori ebbero 1468 processi con 1101 imputati, dei quali 385 andarono assolti.

Il Tribunale pronunciò 231 sentenze, con 74 assolutorie e 229 condanne.

La Corte d'Assise ebbe cinque giudicate, con 29 cause, 21 condanne e un'assolutoria.

Terminando il discorso con un saluto al nuovo re Vittorio Emanuele III, il presidente avv. cav. Arnaldi di Balme dichiara, in nome del Re, aperto l'anno giuridico.

Arti e Scienze

L'ultimo Concerto Serato.

Forse il Comitato di beneficenza, costituitosi a favore dell'Asilo notturno Umberto I, fece troppo a fidanza sull'attrattiva di un concerto presentato sul nome del poderoso violinista, trascurando la *réclame*: fors'anche la temperatura della serata rigidissima concorse a smorzare gli entusiasmi: onde la sala del Liceo musicale non presentava quell'aspetto affollato ed imponente che i successi trionfali del Serato avrebbero fatto prevedere.

E fu peccato: perchè nel concerto di Mendelssohn (op. 64), nell'« Aria » di Bach e nel « Moto perpetuo » di Ries il valente concertista, raddoppiò, se ancora riusciva possibile, la potenza dell'arte sua: nè saprei ideare cosa più bella dell'interpretazione data all'« Andante » del concerto, ora la purezza squisita di suono, scevro di quell'oscillazione voluta che affascina la pluralità dei violinisti, mi faceva sognare un passato le cui tradizioni vivono ancora per chi le sappia ricercare amorosamente attraverso alla storia.

Con pari finezza e con schietta impronta di geniale personalità il Serato eseguì l'« Aria » di Bach, che già gli aveva fruttato un'ovazione nel secondo concerto: e tanto piacque ieri, da convincermi che in questo campo egli potrebbe raggiungere le maggiori altezze. L'entusiasmo del pubblico lo forzò ad un *bis*, che ogni numero del programma avrebbe meritato: ed il *Trio in do minore* di Beethoven (piano, violino, violoncello), se nella struttura antiquata non rappresenta il periodo migliore nella produzione del grande sinfonista, vale tuttavia a chiuder degnamente un concerto che conta fra i meglio riusciti.

Sarebbe ingiusto dimenticare i collaboratori del Serato, che con arte e impegno sostennero parte del programma. Ottimo anzitutto i rispetti il soprano, signora Bianca Barbieri-Grandi, che il pubblico del Regio apprezza ogni sera di più nel ruolo del *Principe Gentil*; e degna di lode la signorina Elisabetta Romano, licenziata dal nostro Liceo, che eseguì all'organo il non facile *Preludio e fuga in do minore* di Bach. La conoscenza ch'essa dimostra dell'arte sua forma il miglior elogio della nostra Scuola d'organo, retta dal bravo maestro Roberto Remondi.

Del violoncellista Grassi, del pianista Boerio ripeto il bene che altra volta dissi: ricordando con schietto godimento la finezza mirabile di tocco che nel *Trio* di Beethoven innamorava, e colloca il bravo maestro Boerio fra i più forti campioni nostri della tastiera.

***

Ora il Serato abbandona l'Italia per riprendere le sue peregrinazioni all'*estero*. Egli, che rivela anima pura d'artista, sarà grato a Torino per l'accoglienza affettuosamente entusiastica fra noi ricevuta. Con rara concordia tutte le voci si sono fuse, per lui, in un corale di lodi: sappia egli comprendere, nell'applauso di ieri sera, non l'addio del pubblico nostro, ma il più affettuoso « arrivederci ».

Che se i progetti già ventilati son sfumano, quest'augurio affettuoso potrà avere il suo compimento nella prossima primavera.

I. n. e.

L'"Histoire d'un Pierrot„ al Teatro Regio

Come avevamo annunziato, nella testè iniziata stagione del Regio si doveva rappresentare anche l'*Histoire d'un Pierrot* del maestro Mario Costa. Questi però ha creduto suo di ritirare l'opera sua e ne spiega le ragioni nella seguente lettera:

Ill.mo Sig. Direttore,

Grato della lusinghiera accoglienza fatta dalla stampa e dal pubblico alla mia *Histoire d'un Pierrot*, abbozzata a Parigi in dieci giorni e per nove professori d'orchestra, desideravo che lo stesso pubblico avesse giudicato novamente l'opera mia, intorno alla quale ho amorosamente lavorato circa un anno e mezzo per completarla. Memore che il teatro Regio di Torino possiede un'orchestra ideale, quale io ho sempre sognato, l'offersi all'impresa per la corrente stagione teatrale, esprimendo il mio fermo proposito che, nella messa in scena, nella fosse trascurato perchè lo spettacolo riuscisse degno del massimo teatro torinese, che meritamente gode ottime tradizioni artistiche. Ma, visto erroneamente annunziato il mio lavoro come una azione coreografica, e per tutti gli equivoci da ciò motivati, sono costretto, con vivo rincrescimento, a ritirare, d'accordo con l'impresario, la mia libera offerta.

Con mio vivo rincrescimento — ripeto — perchè sarò obbligato a subire ancora chi sa quante rappresentazioni della mia pantomima ampliata da altri per grande orchestra e Dio sa come! Disgraziatamente mi trovo nella impossibilità di impedire l'inqualificabile arbitrio finchè non mi sarà dato di far conoscere la mia nuova edizione.

Questo ho piacere che il pubblico sappia.

Ringraziandola anticipatamente del prezioso spazio che spero la S. V. vorrà accordare a questa mia, la prego gradire i miei migliori ossequi.

Devmo: MARIO COSTA.

Un altro trattenimento di Trilussa. — Una lieta novella pel pubblico torinese: Trilussa, il giovane quanto simpatico e geniale poeta romanesco che l'altro giorno conseguì un sì brillante successo al teatro Alfieri, fu trattenuto fra noi.

Moltissima parte del miglior pubblico nostro non potè, essendo l'altro giorno il dì dell'Epifania, andare a gustare i successissimi ed arguti versi del Trilussa, e non potè così compiacersi nel confronto fra l'arte del Trilussa e quella del Pascarella, arte che di romano non ha che il dialetto, e che invece è così diversa. Da qui il vivo desiderio che Trilussa ripetesse con i versi già detti e con altri ancora il suo trattenimento.

Ora l'Associazione della stampa subalpina, che non risparmia occasione tanto per procurare un'ora di sano svago intellettuale al pubblico torinese quanto di provvedere alla propria Cassa di providenza, ha avuta la buona idea di..... sequestrare a Torino il giovane poeta e di fargli dare un altro trattenimento. Questo avrà luogo giovedì, 10, sera, all'Alfieri stesso, fra un atto e l'altro della rappresentazione che darà l'ottima Compagnia Marioni.

L'occasione adunque non potrebbe essere più propizia, ed il pubblico, che ama le cose belle e geniali, non deve lasciarsela sfuggire.

Ecco pertanto il programma della serata: *Cavalleria*, commedia in un atto; *La donna*, conferenza in un atto, detta dalla signora Marinni e dal signor Masi; seguiranno i componimenti poetici di Trilussa, e infine la farsa: *Un cameriere a sposo*.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Il servizio del gas.

Da un po' di tempo il servizio del gas funziona in modo da far ammattire anche il meno esigente consumatore.

Ci sono pervenute e continuano a pervenirci, con preghiera di pubblicazione, infinite proteste da privati, da Amministrazioni, da industriali. Noi, unendole in una sola, vi associamo poichè siamo noi pure danneggiati da questo pessimo servizio, il nostro biasimo e una nostra pubblica protesta.

Quasi ogni giorno la pressione viene in certi momenti a mancare; da ciò derivano seri inconvenienti nelle famiglie e veri danni e pericoli per quelle industrie in cui i motori a gas costituiscono una parte essenziale. Così nel nostro stabilimento non una volta sola ci toccò in queste ultime settimane lamentare non soltanto una luce scarsa, ma una tale insufficenza di corrente da temere di veder fermare — e talvolta si sono anche fermati — i motori, gli apparecchi per la stereotipia, le macchine *Linotype* per la composizione, che sono tutte messe in moto dal gas.

In nome nostro e in nome di tutti coloro che si sono a noi rivolti per esprimere le loro lagnanze, facciamo pertanto appello alla Società del gas, onde con una maggior sorveglianza, e specialmente con un po' più di buona volontà faccia funzionare questo importante servizio pubblico come è dovere suo e diritto della cittadinanza di pretendere.

Arresto per denunzia di un'immaginaria rapina.

Nella mattina di ieri abbiamo narrato che certo Ranchi Francesco, garzone spazzaturaio privato, aveva denunziato all'Autorità di P. S. che l'altra notte, mentre transitava sullo stradale di Lanzo, giunto che fu nella località detta *Monferrina*, era stato fermato da alcuni individui a lui sconosciuti, i quali lo derubarono dell'orologio e del portafogli contenente L. 50.

In seguito, il denunziante precisò che fra i suoi aggressori si trovavano pure certi Tempo Giovanni e Rua Francesco. Naturalmente la Polizia fece ricercare costoro e, trovatili, li arrestò. Interrogati separatamente, i due arrestati ammisero bensì di essersi incontrati nella notte antecedente col Ranchi sullo stradale di Lanzo, ma che, lungi di averlo assalito e derubato, era stato lui, il Ranchi, che li aveva affrontati, armato di una rivoltella, onde vendicarsi di precedenti rancori.

E infatti sparò contro di essi un colpo che andò fallito.

Allora essi, coadiuvati da altri sette compagni con cui si trovavano, assalirono il Ranchi, gli tolsero la rivoltella e un coltello acuminato che portava con sè, e poscia lo picchiarono ben bene con pugni e calci.

Questa versione, come si vede, molto diversa dalla denunzia fatta dal Ranchi, venne confermata concordemente in tutte le circostanze raccontate dagli altri sette individui, che il Tempo ed il Rua avevano indicati come loro compagni in quella notte.

Inoltre, dalle indagini fatte dalla Questura, risultò che il Ranchi non avrebbe potuto essere derubato di L. 50 per la semplice ragione che non le possedeva. Convinto così di avere fatto denunzia di un reato insussistente, il Ranchi venne arrestato.

Oltre che della falsa denunzia egli deve rispondere di mancato omicidio e di porto di armi insidiose.

Ce n'è abbastanza per assicurarsi un non breve riposo nelle Carceri Nuove.

Il Duca d'Orléans giunse ieri fra noi dalla linea di Milano.

Partenza. — Partì iersera per Roma il sottosegretario on. Borsarelli.

La costituzione di Collegi di probiviri. — Vennero testè così costituiti due dei sei Collegi di probi-viri pel 1.o semestre 1901, cioè il I e il V.

I COLLEGIO (Industrie metallurgiche e meccaniche): Presidente Tedeschi cav. uff. prof. Felice; presidente supplente Bocca avv. Pompeo; vice-presidenti Amaldi cav. Michele, industriale, Gatti Giacomo, operaio.

Ufficio di conciliazione: Levi cav. Lazzaro, industriale; Boniscontro Celeste, Giorsa Giovanni, supplente Albertone Pietro (operai).

Giurìa: Piana cav. ing. Raffaele, Tedeschi Giuseppe, supplente Bersia cav. Pietro (industriali); Bacoggi Antonio, Ferrero Costantino, supplente Rossi Pietro (operai).

V COLLEGIO (Industrie poligrafiche e della carta): Presidente Biccardi comm. avv. Ferdinando; presidente supplente Frisetti cav. uff. avv. Tancredi; vice-presidenti Vigliardi-Paravia cav. Giuseppe, industriale, Castagno Domenico, operaio.

Ufficio di conciliazione: Bertolero cav. Natale, Carpignano Giuseppe, Falarchi Filippo (industriali); Chiantore Michele, Cirio Cesare, Barzetti Lorenzo (operai).

Giurìa: Morionde cav. Luigi, Camina Lorenzo, supplente Facchiotti cav. Giovanni (industriali); Ceruti G. B., Tonatto Luigi, supplente Costa Vittorio (operai).

Sappiamo però che nel I Collegio, nel quale le elezioni parziali dei membri industriali andarono deserte, in modo che il servizio sarebbe accumulato sopra i cinque industriali rimasti in carica, questi avrebbero rassegnate le loro dimissioni, affine di rendere possibile una convocazione straordinaria degli elettori industriali.

I predetti cinque industriali rimarranno però in carica fino all'insediamento dei nuovi eletti, ed il I Collegio continuerà così a funzionare.

Festa scolastica. — Ebbe luogo ieri, all'Istituto femminile Maffei, la consueta festa annuale della premiazione, che richiama nella maggior sala di quell'Istituto, sempre più fiorente, gran numero di signore delle più cospicue famiglie di Torino.

Fra i saggi delle alunne, ammirabili insieme per grazia e per serietà, parlò prima la dottoressa Calissano, insegnante di lettere, tenendo alle alunne un discorso improntato alla più sana e colta modernità; poi il can. prof. Bonnet, rettore della Basilica di Superga, con vivo fervore di patetica eloquenza. Cerimonia breve, garbata, edificante, quale si conveniva all'elettissimo uditorio e all'alto spirito educativo della direttrice signora Maffei, che tra le educatrici torinesi tiene da tanti anni una gentile autorità universalmente riconosciuta.

Proroga di termini per un concorso. — Il Ministero dell'interno ha prorogato fino al 20 corrente il termine per presentare le domande di ammissione al concorso per gli impieghi di seconda categoria nell'Amministrazione di P. S.

Gli stanchi della vita. — Ieri sera, alle ore 20,30, certo Vaggiano Onorato, d'anni 66, di Torino, orologiaio, abitante in via Barbaroux, N. 23, recatosi nella casa N. 5 di via Palazzo di Città, si gettava da un balcone del terzo piano nel sottostante cortile, riportando fratture in diverse parti del corpo. Due guardie municipali lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove giunse cadavere. Si ignora la causa del triste proposito. Il suicida lascia moglie e tre figli.

Un furto e un ferimento. — Il sig. Milano Guglielmo, abitante sulla stradale di Lanzo, venne derubato di 20 bottiglie di vino.

— Certo Cariolato Francesco venne ricoverato al San Giovanni perchè ferito da una coltellata. I sanitari hanno riservato ogni giudizio sulla gravità della ferita.

Una povera vecchia bruciata. — Ieri la settantenne Montagna Clementina, abitante in corso Vittorio Emanuele II, N. 128, con uno scaldino che teneva pieno di brace, si appiccò il fuoco alle vesti, sì che in breve le fiamme l'avvilupparono totalmente. I vicini di casa, che accorsero alle sue grida, le strapparono di dosso gli indumenti, ma la poveretta aveva già riportate delle scottature gravissime in diverse parti del corpo.

Due guardie civiche accorse la avvolsero in una coperta ed in vettura pubblica la trasportarono all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverata in grave stato.

Un cavallo in fuga e un coraggioso operaio. — Stamane verso le 10 un cavallo montato dal brigadiere cavalleriszo della Legione dei carabinieri, mentre passava sul corso Massimo d'Azeglio, improvvisamente imbizzarrito, con un brusco movimento gettò a terra il suo cavaliere, e, liberatosi così di ogni guida, si diede a corsa sfrenata. Giunto però in via Ormea, angolo via Baretti, l'infuriato animale fu coraggiosamente affrontato da certo Lanzetti Antonino, magazziniere della Ditta Piacciarini Amato, il quale a forza di muscoli riuscì a fermarlo.

Il coraggio e l'energia del bravo popolano meritano un plauso.

STATO CIVILE. — Torino, 7 gennaio 1901.

NASCITE: 12, cioè maschi 2, femmine 10.

MATRIMONI: Antoniazzi Luigi detto Enrico con Brunotti Maria — Arioli Alessandro con Rossa Maria — Bergoglio Enrico con Aluffo Maria — Candellone Agostino con Bava Virginia ved. Battistello — Gallino Guglielmo con Ilaria Domenica — Moizio Clemente con Zoppa Luigia — Novarese Domenico con Martina Annetta — Petrini Pietro con Linguaglia Eugenia — Sànga Silvestro con Gastaldi Francesca.

MORTI: Verdoia Michele, d'anni 61, di Sabbiena, agiata, piazza Saluzzo, 4.

Perotti Giuseppe, id. 30, di Crissolo, contadina, via Facina, 15.

Teschino Giovanna n. Botto, id. 71, di Villafranca Piemonte, casalinga, via Basilica, 15.

Giambone cav. Giorgio, id. 76, di Torino, pensionato municipale, via Massena, 18.

Battaglia Primo, id. 38, di Torino, industriale, corso Valdocco, 17.

Bertotti Battaglia G. B., id. 64, di Lanzo Torinese, pensionato Ferrovie, via Porta Palatina, 29.

Martino Gaetano, id. 59, di Chieri, giardiniere, via Gioberti, 26.

Aggero Giovanni, id. 80, di Carignano, pensionato Ferrovie, via Nizza, 30.

Bianco Giuseppe, id. 40, di Montaldo Torinese, agiata, via Cavour, 25.

Rasiolo Angelo, id. 81, di Torino, parrucchiere.

Amedeo Giovanni, id. 38, di Torino, operaio tab.

Rasetti Cat. n. Peretti, id. 35, di Vià, cerciaia.

Daghè Letizia n. Pignocco, id. 34, di Strambino.

Marucco Maria, id. 27, di Torino, passamantaia.

Fraio Maria n. Druetti, id. 50, di Perosa Argentina.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali 6. Non residenti in questo Comune 1.

COSE LIETE.

Onorificenze. — Con decreto in data 7 corr. vennero insigniti della croce di cavaliere della Corona d'Italia il presidente del Tribunale di Cuneo, Arnaldi di Balme, ed il procuratore del re pure a Cuneo, avv. Bavera.

ULTIME NOTIZIE

Pel genetliaco della Regina.

Roma, 8, ore 8,20. — Pel genetliaco della Regina gli edifici pubblici e privati sono imbandierati. Al Quirinale giungono fin dalle prime ore innumerevoli dispacci. Però non si avrà alcun ricevimento ufficiale.

Una guardia palatina impazzita che voleva uccidere un prete.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 9,40:

Iersera, in via Giubbonari, la guardia palatina Debenedictis assalì, senza motivo, un povero pretonzolo di campagna, ed estratto un lungo coltello, voleva ad ogni costo tagliargli la testa, dicendo, eccitatissimo, che glie lo aveva ordinato il Pontefice. I carabinieri lo disarmarono a stento e lo arrestarono, accompagnandolo al Manicomio, riconoscendolo pazzo. Intanto il prete, semi-svenuto per la paura, dichiarava che mai aveva visto la guardia. Nelle tasche di questa fu trovato un certificato di accettate dimissioni da comandante della guardia palatina.

I lupi vicino a Roma.

Roma, 8, ore 9,40. — Causa la molta neve caduta sulle montagne laziali, alcuni lupi scesero nella pianura oltre il ponte Nomentano. Ieri un pecoraro con due fucilate ne uccise uno presso il Casal De' Pazzi, a sette chilometri da Roma.

Gravi disordini per le elezioni di Sessa Aurunca.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 9,12:

Notizie da Sessa Aurunca dicono che ieri vi fu un grande fermento per lo spoglio delle schede per l'elezione di Di Lorenzo e Romano. Furono esplosi due colpi di rivoltella. Vi furono dei feriti per bastonate e colpi di pietra. Contro il presidente del primo seggio, consigliere Macheciano, furono esplosi tre colpi di pistola senza ferirlo. L'eccitazione fu vivissima. La proclamazione dell'esito dell'elezione si farà stamane.

Gli amici di Romano sostengono che furono annullate indebitamente oltre a 200 schede pel loro candidato, per poter proclamare Di Lorenzo, che era ieri in minoranza. Si dice che stamane si proclamerà Di Lorenzo.

In previsione di disordini furono spedite sopra luogo cinque compagnie di fanteria da Gaeta e due da Caserta, oltre a molti agenti e carabinieri.

Per la divisione delle terre comunali ad Eboli.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 9,15:

Telegrafano da Eboli che una calca di popolo inerme si recò al Municipio a chiedere la divisione delle terre comunali e le dimissioni dell'intero Consiglio. Accorse la forza dai vicini Comuni. Vi si recarono anche il sotto-prefetto, il colonnello del Distretto, ufficiali e carabinieri. La forza pubblica fece sciogliere i dimostranti. Fu inviata da Salerno una compagnia dell'60.o fanteria.

Elezione politica.

Trapani, 8 (*Stefani*). — Collegio di Alcamo: proclamato Fasio con 1896 voti.

La morte di re Umberto al Parlamento portoghese

La *Stefani* ci comunica da **Lisbona**, 8:

Camera dei deputati. — Dopo un discorso di Giovanni Rance, capo della maggioranza, e di altri deputati, si approva ad unanimità un indirizzo di condoglianza per la morte del re Umberto.

La *Stella Polare* a Lisbona.

Lisbona, 8 (*Stefani*). — Il ministro italiano presentò alle regine Amelia e Maria Pia il comandante, gli ufficiali ed i marinai della *Stella Polare*. La regina Amelia volle che il principe ereditario assistesse al racconto fatto dai marinai della spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

La grave situazione nell'Africa del Sud.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 8,20:

Le ultime notizie sull'invasione dei boeri sono vaghe; i boeri sarebbero a Richmond a sud di De Aar e sarebbero pure a Piquetberg, a poca distanza dell'importante stazione omonima. Un altro *commando* è arrivato a Sutherland, a nord di Matjesfontein. Nessun scontro è avvenuto; anzi non si parla nemmeno più di inseguimento.

I corrispondenti del *Daily Mail*, dello *Standard* e del *Times* continuano a telegrafare che la situazione si aggrava sempre più, senza però darne i particolari e le ragioni.

A Cape Town si lavora per mettere la città in tali condizioni da sostenere un lungo assedio, come se i nemici che si avanzano fossero un formidabile esercito e non minuscoli *commandi*. Si deve quindi concludere che la reale situazione è dissimulata, oppure, ciò che è più probabile, che la popolazione e le Autorità di Cape Town soffrono un attacco di nervosismo.

La situazione certamente è pessima riguardo al complesso nell'Africa del Sud, ma l'idea che i porti di mare siano minacciati è assurda.

***

La *Stefani* ci comunica da **Cape Town**, 8:

I boeri sono giunti a Calvinia. Lo stato d'assedio fu proclamato a Calvinia, Piquetberg, Malmesburg, Tulbagh, Paarl, Stellenbosch, Clanwilliam.

I repubblicani spagnuoli e l'arbitrato anglo-boero

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 8:

Un messaggio del partito repubblicano federale alle Cortes propone l'adesione della Spagna alla eventuale proposta di un arbitrato anglo-boero, e, mancando tale proposta, la Spagna ne prenda l'iniziativa.

La sede dei negoziati cinesi a Nuova York?

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 8,20:

Telegrafano da Washington che il Governo americano ha proposto alle Potenze che la sede dei negoziati per la questione cinese sia trasportata da Pechino a Nuova York. Si dovrebbe insomma tenere una conferenza a Washington, nella quale tutte le Potenze interessate, compresa la Cina, sarebbero invitate. Si crede che prima di presentare tale proposta gli Stati Uniti si siano assicurati l'appoggio della Russia, la quale è disposta a fare il possibile per condurre a termine l'attuale situazione.

A Pechino si dubita che le altre Potenze accolgano favorevolmente la proposta americana.

Per la revisione dei trattati di commercio con la Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Pechino**, 8:

Bulow propose la revisione dei trattati di commercio esistenti. Le Potenze non accettarono le proposte e ne aggiornarono la discussione.

Per la riapertura del Parlamento francese

Lotta per la Presidenza della Camera — Al Senato.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 8,10:

La lotta per l'elezione della Presidenza della Camera appare fin adesso incerta, e per ciò stesso sarà accanita per l'agitazione e gli interessi dei due campi. I partigiani del Déchanel, calcolando di avere dalla loro i progressisti, i Centri, i *ralliés* e la Destra, che voteranno compatti, affermano che essi metteranno insieme più di 250 voti, mentre tutti i gruppi della Sinistra giungerebbero a 240. Se non che resta una sessantina di voti, ancora incerti, e questi, data la situazione, potranno decidere dell'esito della giornata.

Nella riunione dei quattro gruppi di Sinistra si lesse una lettera del Brisson. In un luogo di questa lettera, in modo diretto alludente ai pretesi progetti di astensione intesi a provocare uno scrutinio nominale, Brisson li respinge vivamente.

Si dubita che Brisson abbia ora conseguita la differenza di voti che diedero nelle elezioni presidenziali del 1899 la vittoria a Déchanel. Nel 1899 Déchanel venne eletto con 308 voti, contro il Brisson che ne ottenne 222.

Alla tornata di apertura, poichè tre altri decani hanno rinunziato, il presidente per età sarà probabilmente il deputato Rauline, che ha 83 anni, è bonapartista, e rappresenta la Manche.

Al Senato il presidente per età sarà Wallon, che ha 89 anni, ed è soprannominato padre della Costituzione.

Nessun dubbio si ha circa la rielezione di Fallières e di tutto l'Ufficio di Presidenza.

Sull'espulsione del corrispondente della *Novoie Vremia*.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 8,15:

E' insistente la voce che il corrispondente parigino della *Novoie Vremia*, signor Douberiaki, sia stato espulso. Questa voce viene smentita tanto all'Ambasciata russa quanto al Ministero degli esteri.

La salute della regina del Belgio.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 8,25:

Notizie particolari che arrivano da Bruxelles smentiscono le affermazioni ottimistiche sulla salute della regina del Belgio, la quale è assai indebolita a causa della rigidità della stagione. Si aggiunge che, pur avendo bisogno di infinite precauzioni, alla commise molte imprudenze, e tutto ciò ispira seri timori. Il re, che avrebbe dovuto recarsi a Beaulieu, sospese la sua partenza.

Un incendio nella casa della signora Rattazzi

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 8,50:

Si è verificato un principio d'incendio nell'appartamento della signora Rattazzi. Se ne avvide essa stessa, e le sue grida fecero giungere pronti i soccorsi. Qualche mobile venne bruciato, ma la preziosa collezione di quadri, dei ricordi napoleonici e degli autografi che la signora Rattazzi possiede è stata quasi tutta messa in salvo.

Gli effetti della stagione a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 8,10:

Iersera la temperatura si era alquanto raddolcita, e si ebbe una grande nevicata. Questa causò molte difficoltà nelle comunicazioni e nella circolazione. I *boulevards* erano deserti; pochissime le vetture, e perciò grande difficoltà a trovarne all'uscita dai teatri. Si ebbero così molti incidenti.

Molti cavalli, scivolando, caddero; gli omnibus dovettero, dopo parecchi vani tentativi di circolare, fermarsi formando una lunga fila immobile sul Boulevard Montmartre.

Verso le 22 si gettò del sale sulla neve, e grazie a ciò la circolazione a poco a poco fu ripresa.

I giornali stamane uscirono con grande ritardo causa le intemperie.

Ieri a Saint-Denis, prima che nevicasse, la temperatura scese a 14 gradi sotto zero.

Tutte le notizie che vengono dalla provincia parlano di disastri causati dal freddo e dalla neve.

Il ministro della guerra, André, inviò ordini per proteggere i soldati dal freddo, riducendo a metà la durata delle fazioni, e prescrivendo che i soldati portino anche di giorno il cappotto, che ordinariamente indossano solo di notte. Vennero inoltre distribuiti ai soldati i guanti impellicciati.

La sconfitta dei clericali in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 8,35:

Nella presente campagna elettorale il clericalismo subisce dovunque delle gravi sconfitte. Infatti, sebbene nel ballottaggio di ieri a Vienna sia stato eletto il clericale Proharska, questi, che è una nullità politica, non risarcisce affatto il clericalismo della grave perdita subita ieri nelle elezioni del Tirolo, ove fu sconfitto il barone De Paoli, che era considerato come il capo del clericalismo austriaco.

La *Neue Freie Presse*, in un articolo di fondo, rilevando la posizione che colpisce il De Paoli in seguito al suo contegno di aperta ostilità ai tedeschi durante i Ministeri Badeni e Thun, ritiene che nessun partito clericale potrà più riprendere una politica antigermanica, ed opina che, con la sconfitta del De Paoli, non potrà più risorgere l'antica maggioranza slavo-clericale.

La *Neue Freie Presse* infine si compiace che la caratteristica delle attuali elezioni sia una accentuata tendenza anticlericale.

Nel ballottaggio fra Adler e Proharska furono deposte 6232 schede.

Fra i due partiti avvennero frequenti colluttazioni.

Appena fu conosciuta l'elezione di Proharska una folla enorme di socialisti percorse le vie gridando: « Viva Adler, *pfui* Proharska, abbasso gli antisemiti », e si fermava davanti i *restaurants*, dove gli antisemiti festeggiavano la vittoria, ripetendo le grida di « Abbasso gli antisemiti ». Ciò stava per determinare una seria collutazione, quando giunse in tempo un forte distaccamento di poliziotti, che disperse la folla.

Domani sarà la giornata più importante del presente periodo elettorale, dovendosi eleggere 57 deputati nei Comuni rurali.

Le elezioni ed i ballottaggi italiani e la stampa austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 8,20:

La *Neue Freie Presse*, accennando ai ballottaggi fattisi in Italia, dice che l'esito non è troppo soddisfacente pel Ministero. Quantunque questi non perda la maggioranza, sembrerebbe che Saracco stesso non creda più alla vitalità del suo Ministero.

Lo stesso giornale, osservando come i giornali romani passano quasi sotto silenzio la latente crisi ministeriale, rileva che vi accenna soltanto la *Tribuna*.

Un cadavere nel Danubio.

Suicidio di un ex-ministro ungherese.

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 8,40:

Si ha da Budapest che è stato ritrovato nelle acque del Danubio il cadavere di Bela Lucacs, che fu commissario per l'Ungheria all'Esposizione di Parigi ed ex-ministro delle finanze nel Ministero Wekerle. Da qualche tempo il suo stato mentale aveva obbligato la sua famiglia a metterlo in una Casa di salute. Ora si suppone che sia evaso e si sia suicidato. Il Lucacs fu uomo amabilissimo, e durante l'Esposizione seppe cattivarsi a Parigi le simpatie generali di quanti l'avvicinarono.

Il Lucacs si era gettato nel Danubio dal ponte Francesco Giuseppe, ma appena caduto si afferrava ad un masso di ghiaccio, e perciò fu estratto vivo, ma morì quasi subito.

Guglielmo II indisposto.

L'Aquila Rossa a Zeppelin.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 9,30:

L'imperatore è leggermente indisposto.

Ieri l'imperatore conferì l'Aquila Rossa di prima classe al conte Zeppelin, inventore della nave aerea, accordandogli un ufficiale della compagnia degli aeronauti perchè lo assista nelle sue esperienze.

Navigazione.

Punta del Gada, 8 (*Stefani*). — Il *Trojan Prince* è partito per Genova.

Colon, 8 (*Stefani*). — E' giunto l'*Etruria*.

I soliti ingombri ferroviari.

La Direzione dell'esercizio della Mediterranea ci manda:

« Per insufficienza di fronti d'imbarco nel porto di Genova e per rilevante giacenza di carri carichi colà diretti, Santa Limbania trovasi ingombra. Si è dovuto quindi disporre che mercoledì, giovedì, venerdì e sabato, in tutte le stazioni del primo compartimento della Mediterranea e nella prima e seconda sezione dell'Adriatica e ferrovie secondarie allacciantisi, si sospenda l'accettazione delle spedizioni a piccola velocità accelerata colà destinate. »

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 7 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 741,8; ore 15: 741,6; ore 21: 742,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: nuvolo p. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 4,3 Massima — 1,4

(*Piazza Castello - Nella ghiacciaia al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 7: — 1,2

Temperatura minima della notte dal 6 al 7: — 6,5

8 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 8, tramonta alle ore 17, minuti 4.

MERCATI E COMMERCIO

Corsi di chiusura delle Borse italiane 7 gennaio 1901 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cons.	99 175	99 175	99 12	99 15
id. fine mese	99 40	99 375	99 375	99 30
id. 4 1/2 0/0	108 [illegible]	108 —	108 —	108 [illegible]
Az. Meridionali	702 50	702 —	703 —	703 —
» Mediterranea	535 —	534 —	534 50	535 —
» Cred. Fond. It.	490 —	— —	491 —	— —
» Banca d'Italia	860 —	860 —	884 —	860 50
» B. Comm. It.	706 50	707 —	— —	— —
» Credito Italiano	570 —	568 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	158 —	— —	— —
» Banca Generale	90 —	92 —	91 —	90 —
» Rubattino	441 —	438 —	— —	— —
» Raffinerie	414 —	413 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	327 —	— —	— —
» Carb. Aosta	— —	156 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1500 —	1500 —	— —	— —
» Costr. Veneto	60 —	62 —	61 —	[illegible] —
» Edison	400 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	160 —	— —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	71 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	253 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	780 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	340 —	— —
» Ferriere Ital.	145 —	145 50	144 —	144 50
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	300 75	300 50	300 50	300 50
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèques Parigi	105 425	105 425	105 425	105 45
» Svizzera	104 90	— —	— —	— —
» Londra	26 49	26 49	— —	— —
» Germania	129 50	129 41	— —	— —

GENOVA, 7, ore 21,45. — Rendita It. 5 0/0 99 16 — Id. f. m. 99 38 — Id. 4 1/2 0/0 108 — Banca d'Italia 860 — Banca comm. It. 707 — Credito Italiano 568 — Banco Sconto 159 — Ferr. merid. 702 Mitel. 534 — Rubattino 437 — Raffineria L. L. 413 — Industrie Zuccheri 380 — Acciaierie di Terni 1500 — Ferriere Italiane 145 — Metallurgica Italiana 160 — Carbure romano 327 — Carburo Aosta 155 — Acqued. Galliera 200 — Cambio 105 40. Pesanti.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 7 gennaio	Apertura	Chiusura
Rendita Francese 3 0/0 amm.	— —	100 [illegible]
» » 3 0/0	— —	100 [illegible]
» » 3 1/2 0/0	— —	100 [illegible]
Rendita Italiana 5 0/0	— —	94 25
Cambio su Londra a vista	— —	25 11 5
Consolidati inglesi	— —	97 3/8
Obbligazioni Lombarde	— —	354 50
Cambio sull'Italia	— —	5 1/4
Turco Nuovo	— —	23 50
Banca di Parigi	— —	1050 —
Tunisino	— —	455 —
Egiziano 4 0/0 Unif.	— —	105 70
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	99 —
Rendita Spagnuola Estera	— —	71 15
Banca Ottomana	— —	548 —
Argento fino	— —	100 50
Credito Fondiario	— —	685 —
Suez	— —	3625 —
Lotti turchi	— —	118 —
Ferrovie Meridionali	— —	683 —
Rendita Russa consol.	— —	88 —
» Portoghese	— —	23 75
Banca di Francia	— —	3875 —
Cambio Madrid	— —	34 40

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 7.

Credito Austriaco	687 50	Cambio su Londra	240 [illegible]
Lombardo	113 —	Lire italiane (carta)	90 75
B. Anglo-Austriaca	268 —	Rend. Austr. (arg.)	98 [illegible]
Austriache	672 —	Id. in carta	98 30
B. Austro-Ungarica	16 60	Union Bank	540 —
Napoleoni d'oro	19 12	Rend. Austr. in oro	117 [illegible]
Argento	100 —	Ungherese in oro	97 [illegible]
Cambio su Parigi	95 35	B. Paesi Bassi	— —

Tendenza indecisa.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, gennaio (sera) 5 7

Farine 12 M — pel corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per febbraio	»	[illegible]	[illegible]
» — 4 mesi da marzo	»	[illegible]	[illegible]
» — 4 mesi da maggio	»	27 50	27 [illegible]

Mercato calmo.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	[illegible] 75	24 —
» raffinato id.	»	100 75	100 75

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	27 25	27 27
» » 4 mesi da maggio	»	[illegible]	[illegible]

Mercato fermo.

LIVERPOOL, gennaio (sera) 5 7

Cotoni. — Tendenza del mercato: americani fermi — brasiliani, egiziani e borate calme — domanda per il mercato in generale buonissima con buonissima offerta.

Vendite della giornata	Balle N.	6,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la esportazione	» »	5,500	7,500
Importazioni	» »	14,000	8,000
Americani a consegnarsi:			
pel corrente	D.	5 [illegible]	5 [illegible]
per gennaio-febbraio	»	5 [illegible]	5 [illegible]
per marzo-aprile	»	5 [illegible]	5 [illegible]
per maggio-giugno	»	5 [illegible]	5 [illegible]

Americani in rialzo di 1/32.

HAVRE, gennaio (sera) 5 7

Cotoni — Vendite	Balle N.	3,000	4,000

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite	Sacchi N.	10,000	11,000

Mercato calmo.

MARSIGLIA, gennaio (sera) 5 7

Frumenti — Importazione quintali	[illegible]	47,[illegible]
» Vendite	[illegible]	[illegible]

Mercato calmo, prezzi invariati.

ANVERSA, gennaio (sera) 5 7

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 [illegible]	19 [illegible]
» » per gennaio-marzo	»	19 —	19 [illegible]

Mercato calmo.

BREMA, gennaio (sera) 5 7

Petrolio raffinato — Mercato fermo.

» disp. Rech.	7 05	7 10

MAGDEBURGO, gennaio (sera) 5 7

Zucchero di barbabietole — Mercato sostenuto.

» di Germania 88 disp. Amb.	9 [illegible]	9 [illegible]

Cambio ufficiale per l'8 gennaio L. 105 42

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Torino 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (104)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIEVEN e A. SIEGET

E Purnon placidamente:

— E' per la cena di Monsieur.

— E di Madame, spero.

— Da lungo tempo Monsieur mangia da solo.

— Povera Altezza! Come m'annoierei io a mangiare tutto solo! Basta, mi rimangono dodici pesche. Dov'è Madame, che glie le porti?

— Bisogna prima che vi annunzi.

— Bah! le mie pesche mi annunzieranno. E poi sapete bene che Madame m'aspetta per parlarmi di Nicoletta?

— Siete sempre il medesimo Francesco; famigliare fino alla sconvenienza, — disse severamente il maestro di casa, — e vi dirò oggi ciò che vi dicevo una volta quando insistevate per essere ricevuto senza cerimonie da Madame. Credete dunque di parlare a Sua Altezza, come a Javotte?

— E vi risponderò io come vi rispondevo allora: «Non conosco della Javotte; ma se ne conoscessi una, le parlerei gentilmente.» Signor Purnon, dov'è Madame?

— Dov'è Madame? — ripetè dietro di loro una voce non meno impaziente di quella di Francesco.

I due uomini si voltarono, e Francesco vide il signor Guiche vestito come lui, da contadino, e come lui calzato di calze azzurre.

— I due fanno le due paia — disse Francesco, mostrando le sue calze e quelle del conte.

— Che cosa fai tu qui? — domandò Guiche, sorpreso.

— Eh! ci sono invitato, io, qui! — rispose Francesco — e non tutti possono dire altrettanto.

— E' vero, — disse Purnon, — sono andato a cercare questo giovane da parte di Madame.

— Ebbene, — riprese Guiche, — chissà che la tua presenza qui non possa servirmi, Francesco...., Sono contento di vederti..... Purnon, Madame è sola in questo momento?

— Sì, si può dire che Sua Altezza è sola, perchè non ha presso di sè altri che la signorina di Montalais.

— La signorina di Montalais! — mormorò Guiche, contrariato. — Hum! Madame non è sola per me. Sentite, Purnon, io rientrerò nella vostra camera con Francesco; poi, ecco la vostra consegna, e per essa raddoppiate la somma che v'avevo promessa: voi farete in modo che io possa vedere Madame sola, e che il re non possa vedere che Francesco.

— Diamine! — fece il maestro di casa, fingendosi imbarazzato.

— Mio buon signor Purnon, — aggiunse Francesco, — benchè io non abbia delle migliaia di lire da offrirvi, sarete tanto gentile da ricordarvi che, se sarà un grande onore per me vedere il re, sarà un più gran piacere vedere Madame, e al più presto possibile.

— La vedrete presto, — rispose Purnon, — poichè ella v'aspetta; ma non potete rimaner qui. Venite, col signor di Guiche, nel mio appartamento.

— Andiamo, Francesco, — disse Guiche, — e non temer di nulla.

— Non temer di nulla è presto detto — mormorò Francesco, scotendo il capo. — Io temo per Madame, temo per monsignore, temo per Nicoletta e temo per le mie pesche..... Me ne hanno già prese per Monsieur, non me ne rimane più che dodici, e voglio che la principessa le abbia.....

Purnon li accompagnò al suo appartamento, e ritornò quindi nella prima sala.

— Quattro mila franchi da una parte, — si diceva, — quattro mila dall'altra; ma non posso guadagnarli tutti otto mila..... Come fare? Bah! lasciamo che il caso decida in luogo mio..... Qualcuno viene..... è Madame..... Lascio libero il terreno..... avvenga che può.

In quell'istante, seguita dalla Montalais, Madame entrò, agitata, inquieta.

La damigella d'onore la supplicava:

— Madame, in nome del cielo, un po' di calma!

— Della calma! posso averne, nell'inquietudine in cui sono? Non so qual pericolo mi minaccia!..... Monsieur ha l'aria più arrabbiata che mai, e ho visto il cavaliere di Lorraine che sorrideva..... Povera me! Possibile che io sia ridotta a tremare ogni qual volta vedo quell'uomo sorridere? E con ciò, nessuna notizia di Nicoletta..... E quel Francesco che non viene!

— Verrà, Altezza; stia tranquilla a quel riguardo. Francesco verrà e le ricondurrà il suo joujou, quella gentil Nicoletta, che tutti amiamo.

— Le tue parole mi tranquillizzano un poco, mia cara Laura, e mi fai piacere dicendomi che ami anche tu la mia figlioccia..... Io l'adoro, quella buona fanciulla..... Ero ancora bambina quando mi domandarono di essere sua madrina, e se avessi visto con qual dignità ho accettato! La mia più grande felicità era poi di abbigliarla, di adornarla come una bambola vivente, e ti confesso che, adesso, muoio di voglia di vestirla da sposa.

— E' una voglia che Vostra Altezza non potrà, forse, soddisfare tanto presto, perchè Nicoletta dichiara che è ben decisa a non maritarsi se non trova un uomo che ami quanto lei la sua principessa..... e non le sarà facile trovarlo..... almeno fra gli uomini della sua condizione.

— Chi sa? — disse Madame. — Ho delle idee su Nicoletta, come ne ho su te, Montalais.

— Il marchese di Nantouillet! — fece la damigella d'onore, con un sospiro.

— Sì, il marchese di Nantouillet. Non sei stata tu la prima ad accoglierlo? Se non è di nascita illustre, è molto ricco e ti ama sinceramente; credi a me, mia cara, essere amata è cosa rara.

— Sì, lo credo, — disse la Montalais con voce tremante, — ma essere amata amando.....

— Oh! quella è cosa quasi impossibile. Rifletti, mia cara Laura: il marchese di Nantouillet non è una creatura del cavaliere di Lorraine?

— Ed è perciò che Vostra Altezza m'esorta a sposarlo?

— Precisamente. Quando sarai sua moglie tu lo toglierai al cavaliere e lo darai a me. E' un sacrificio troppo grande che ti domando?

Vergognosa, imbarazzata, Montalais chinò il capo e non rispose.

Purnon entrò in quel momento e la principessa gli domandò:

— Che cosa c'è?

— Un messaggio di Monsieur per Sua Altezza — rispose egli rimanendo rispettosamente in fondo alla sala.

— Di Monsieur? Dite presto.

— Monsieur parte stasera, dopo il ricevimento, per Villers-Cotterets e fa pregare Sua Altezza di riservargli, prima della sua partenza, un momento d'udienza.

— E' Monsieur che v'ha dato quella commissione?

— No, Altezza.

— Chi è allora?

— E' il signor cavaliere di Lorraine.

Madame si voltò per nascondere al maestro di casa il pallore improvviso del suo volto.

Trasse Montalais in un angolo della sala, e, tremante di collera quanto di terrore:

— Hai sentito, Laura? — le disse. — Il cavaliere di Lorraine!

— Ho sentito, ma non comprendo il gran turbamento di Vostra Altezza..... non c'è nulla da temere.....

— Nulla da Monsieur, ma da colui che lo fa pensare e agire!..... Ah! nessuno sa ciò che quell'uomo ha nell'anima..... Quella domanda di colloquio, alla quale non m'aspettavo, mi turba, sì, mi turba e m'inquieta..... Senti, Laura, quel plico sigillato, quelle lettere che t'ho rimesso sono al sicuro, non è vero?.....

(Continua)

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.